ANNO 54 MATTINO — TORINO *Domenica 7 Novembre 1920* — MATTINO NUM. 266

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	50,=	25,50	13,=
Estero . . . Fr.	70,=	35,50	18,=

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA,, Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

PREZZI PER MILLIMETRO di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 3,00 - Finanziari L. 4,00 - Avvisi Commerciali L. 3,00. — Per i *Piccoli Avvisi* condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: *Arte cinematografica - Cavalleria - Segnalato la Cronaca - I divertimenti* L. 15,00 per linea contata. (In abbonamento L. 10,00). Indirizzarsi alla

UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA
Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, od alle sue Succursali

L'inganno

In un'altra parte del giornale pubblichiamo il messaggio del Comitato esecutivo della Terza Internazionale alla Direzione del Partito e al proletariato rivoluzionario italiano. I dittatori russi parlano chiaro ed ordinano tassativo. Siamo già « entrati nel periodo della lotta suprema contro il capitale ». Bisogna dunque « gettare sulla bilancia tutto il peso dell'energia rivoluzionaria ». Non c'è tempo da perdere. « Ogni ora di sosta è guadagnata dalla borghesia ». Bisogna « sfruttare la marcia della rivoluzione ». La quale deve essere « violenta »: « guerra civile ». Il proletariato italiano deve perciò obbedire perentoriamente agli ordini ed alle direttive che vengono da Mosca. Senza « centralizzazione assoluta » e senza « disciplina di ferro » è « impossibile dirigere la guerra civile ». Quando Mosca ordinerà, il proletariato italiano marcerà immediatamente « nella grande imminente battaglia delle classi », ed occuperà « uno dei primi posti ».

Agli uomini di Mosca non importa nulla di mandare gli operai italiani al macello. Ne hanno mandati tanti e tanti milioni dei loro, che qualche milione di più non fa spavento. « La Russia sovietista non sopporta forse da tre anni il blocco? Senza sofferenze e senza privazioni per gli operai la vittoria del proletariato non è possibile ». La fame, la miseria, la desolazione, le malattie, la morte non contano. Il proletariato italiano non è che una pedina su quell'immenso scacchiere di guerra mondiale che per l'istruzione delle sue idee Lenin preannunziava fino dal '17 sul punto di lasciare la Svizzera.

Sotto l'ossessione della guerra di distruzione gli uomini di Mosca esagerano, ingrandiscono, trasformano i fatti. Tutto è guerra, tutto è rivoluzione. Dunque, avanti! « L'Italia presenta oggi tutte le condizioni essenziali garantenti la vittoria di una grande rivoluzione proletaria ». Chi l'abbia informato? non si sa bene. Egli dice di aver consultato tutti i capi rivoluzionari italiani: ma, soprattutto, come tutti gli allucinati crede alle proprie visioni e giura per esse.

« La classe operaia » italia è di una unanimità meravigliosa. Il proletariato italiano è tutto per la rivoluzione. La borghesia italiana non potrebbe contare sulle sue truppe regolari: nel momento decisivo queste truppe passeranno dalla parte degli insorti. Il proletariato agricolo è per la rivoluzione. La più grande parte dei contadini è per la rivoluzione. L'ultima parola spetta al partito operaio italiano. La borghesia italiana sente venire la tempesta ». Basta far presto. Non la rivoluzione, ma « ogni incertezza, ogni esitanza sarebbe per la classe operaia sorgente di incalcolabili disastri ». Tutto, per Lenin, sta in favore della rivoluzione. Per lui ogni stato non si muove dentro agli egoismi dei propri interessi. Egli non bada a ciò che avviene in Francia, in Inghilterra, in America, per tutto il mondo. Tutta l'economia mondiale oggi è contro ad ogni forma di rivoluzione. Nella credenza di Lenin e dei Russi perciò gli operai inglesi che si fanno momentore i salari a spese del proletariato universale e sono animati da sentimenti rivoluzionari ».

Lenin, Zinovieff, Bucharin non hanno esitazioni, non hanno dubbi. Essi hanno la mente di un fanatico italiano. Che ci voleva per vincere *illico et immediate* il conflitto europeo? Mettere in prigione, o, al caso, isolare i pochi neutralisti più in vista. Quattro esecuzioni al muro, e gli scioperi centrali erano «spacciati». Che ci vuole per fare e per vincere subito la rivoluzione? Cacciare dal partito « Turati, Modigliani, Prampolini, D'Aragona », Buozzi, Colombino, i dirigenti della Confederazione del lavoro. Cacciate via « i riformisti e liberali borghesi », e « l'urto decisivo contro il dominio borghese » verrà. « Gli anarchici sono mille volte più vicini » ai rivoluzionari del bolscevismo « che i riformisti ». Quello però che soprattutto importa è risolversi « il più presto possibile ». Non si deve discutere, si deve ordodire « in modo ultimativo ». Se no, nel santuario di Mosca non si entra.

Lenin, Zinovieff, Bucharin vogliono fare dell'Italia una santa Russia. « L'Italia sarà un paese sovietista ». Avvezzi a vedersi prostrare dinanzi turbe di cosacchi, cui essi danno da mangiare o lo negano a loro posta, credono che anche il popolo italiano sia cosacco, e lo trattano da cosacco. I cosacchi d'Italia non devono leggere, non devono sapere quello che avviene in Russia. Devono soltanto marciare. I delegati andati in Russia hanno osato riferire agli operai che li avevano mandati, come lassù si crepa di fame, di miseria, di tifo? I delegati italiani hanno riferito che « finora la rivoluzione non ha sostituito al regime capitalistico nulla che risponda anche ai più elementari bisogni di un popolo civile »? che « la pacificazione del proletariato è avvenuta solo in una più grande miseria? » che bisogna il proletariato russo, sotto la esperienza dei suoi dolori « si ricreda di tutto ciò che c'è di falso e di errato nella sua concezione semplicistica della vita? » Ebbene: i delegati italiani sono traditori, e vanno trattati col knout. Via, « Centralizzazione assoluta » e « disciplina ferrea ». Faremo i campi di concentrazione anche in Italia. E ci metteremo chiunque non voglia soffrire e morire per l'impero di Lenin e di Zinovieff.

Sono russi e sono pazzi, è chiaro. Ma in Italia non si tratta di pazzia soltanto; si tratta di inganno. Un inganno enorme, spaventoso, giocato sulla pelle del proletariato a spese di tutta la nazione. Ci si ricopra pure di fango come nel periodo della guerra. Noi, come avremmo voluto allora salva la nazione dai danni della guerra, così vogliamo ora salvo il proletariato, e con esso la patria, dai disastri della rivoluzione.

Gli elettori imparino dalla evidenza dei fatti. — *A Perugia i socialisti hanno vinto per 32 voti di maggioranza ed a Treviso per 5. Ma a Perugia gli elettori si sono recati a votare in proporzione del 46 per cento, ed altrettanto considerevole fu l'astensione a Treviso. A Siena, che il comunismo considerava come una rocca forte, il blocco ha stravinto. Senonchè a Siena ha votato l'80 per cento degli elettori iscritti. Il segreto della vittoria è, quindi, assai semplice: recarsi a votare!*

Dallo scoglio di S. Marco alla punta di Buccari

Tre soldati serbi fatti prigionieri

Roma, 6, notte.

Si hanno da Ancona, da fonte nazionalista, i seguenti particolari dell'avvenuta occupazione dello scoglio di S. Marco per parte delle truppe della reggenza del Carnaro. Avendo le truppe serbe ordine di disturbare la navigazione italiana nel canale della Morlacca, venerdì, nelle ore antimeridiane, il posto di guardia serbo, situato sulla punta di Buccari, incominciò a tirare contro i legionari fiumani che hanno occupato lo scoglio di San Marco, cercando anche di colpire il *Mas* che proteggeva il presidio ivi mandato dal comandante il capitano trentino Piffer, dipendente di quello di D'Annunzio, che comanda il presidio dello scoglio di S. Marco fece imbarcare immediatamente quattro alpini nel *Mas*, e lo mandò sulla costa di Porto Re. I soldati serbi, appena videro muoversi la piccola imbarcazione italiana, si diedero a precipitosa fuga; ma accostatosi il *Mas* a terra gli alpini sbarcarono, e furono più veloci dei tre soldati serbi: questi furono raggiunti e tutti immediatamente prigionieri. Di altri, non ostante la più intensa ricerca, non si trovò traccia. I tre prigionieri, condotti a Fiume e interrogati, hanno dichiarato che avevano ricevuto l'ordine d'impedire, con tiri di fucileria, i lavori di adattamento dello scoglio di San Marco.

Lucide dichiarazioni di Sforza

mentre si apre il Convegno con gli Jugoslavi

Roma, 6, notte.

Stasera, col direttissimo di Genova delle 21.45, sono partiti alla volta di Santa Margherita Ligure i membri della delegazione italiana che dovranno domani stesso incontrarsi colà con Trumbic, Vesnic e gli altri rappresentanti della delegazione jugoslava. Il treno dei delegati italiani arriverà a Santa Margherita domattina alle 9.15. Alle 13 circa vi giungeranno col treno di Milano i jugoslavi. Siccome la Villa Spinola è in territorio di Rapallo, il convegno avrà ufficialmente il nome di « convegno di Rapallo ».

Il ministro degli esteri conte Sforza, intervistato oggi a Roma dal corrispondente della *Nacion* di Buenos Aires, sulle trattative jugoslave, ha detto:

— *Se per preliminari s'intendono quegli accordi approssimativi che alle volte precedono e sostanzialmente esauriscono un solenne atto ufficiale, la mia risposta è negativa. Nessun accordo è stato ancora concluso su nessun punto, e l'amico Ivanissevich ed io andiamo a Santa Margherita ad affrontare il problema in tutta la sua interezza. Ma non sono mancati scambi d'idee. Posso dire che la Conferenza attuale abbia avuto la sua prima origine nel mio incontro con Trumbic quando ero a Spa. Trumbic mi fece allora chiedere se ero disposto ad avere un colloquio con lui. Amici stranieri lo seppero e proposero un incontro presso Zermatt. Io risposi che la soluzione amichevole del problema adriatico, essendo di grande interesse comune per l'Italia e per la Jugoslavia, considerava come un piacere poter conferire con Trumbic, di cui aveva già riconosciuto a Londra l'alto patriottismo e l'alta autorità, e non c'era ragione che il colloquio non avesse luogo alla sede della delegazione italiana. Trumbic venne e mi espresse il desiderio di riprendere le conversazioni interrotte a Pallanza ed io risposi che tale desiderio era da me condiviso, ma ad una condizione: che la delegazione jugoslava non venisse alla nuova Conferenza con la disposizione di spirito di riaprire la questione sui suoi principi. Doveva venire con spirito equanime e pratico ad un tempo, per trovare una soluzione la quale potesse essere accettata dall'Italia. Più tardi, il 18 settembre, il nostro incaricato di affari a Belgrado mi telegrafò che Trumbic aveva chiesto di comunicarmi il desiderio del Governo jugoslavo di riprendere i negoziati. Io risposi che era pronto a farlo. Esclusi però che si portassero in territorio straniero, poichè l'Italia e la Jugoslavia trattavano direttamente e i negoziati dovevano avere luogo a casa loro. E siccome non era il caso che l'Italia andasse a Zagabria od a Lubiana, Fiuggi fosse sede ora necessariamente l'Italia. Il Governo di Belgrado accolse la nostra opinione. Ecco, senza alcuna riserva, quali sono stati i preliminari della Conferenza che sta per aprirsi. Questo e null'altro.*

Il giornalista osserva al conte Sforza:

— Oltre ai preliminari diretti ve ne possono essere degli indiretti, per esempio degli accordi con alleati? L'on. Giolitti nei suoi colloqui di Lucerna e di Aix les Bains avrà certo esposto il punto di vista italiano agli alleati.

Il conte Sforza risponde:

— *Indubbiamente. Con Giolitti ha parlato del problema adriatico con Lloyd George e Millerand. Questo posso dire: che i nostri alleati sono informati delle idee del Governo italiano in proposito e ne apprezzano l'equità e la moderazione. Non dubito che avranno comunicato questo loro giudizio a Belgrado, i nostri alleati sanno che l'Italia, pur mantenendo la giusta difesa dei suoi interessi fondamentali, desidera concorrere per la sua parte con ogni mezzo al ristabilimento della pace in Europa e conservare nell'opinione pubblica italiana quel sentimento di fratellanza con essi, che si formò nelle prove e nei pericoli comuni ed hanno mostrato di apprezzare altamente queste nostre idee e sentimenti.*

— Mi permetta chiederle — soggiunse il giornalista — se crede che il momento attuale sia veramente propizio per dei negoziati conclusivi.

— *Su quello che ella mi dice. Vi sono persone che pensano che l'Italia avrebbe potuto aspettare sino al marzo prossimo, quando Wilson, nel quale i jugoslavi ritengono di avere il più forte appoggio, avrà lasciato la Casa Bianca. Quest'argomento non mi sembra dignitoso per l'Italia, che sembrerebbe dover sfruttare anche sulla situazione interna degli altri paesi per la tutela dei propri interessi. Io trovo molto meglio mostrare che non vogliamo trovare la nostra politica in noi stessi e non fuori di noi. Per altre ragioni, che dovrebbero essere evidenti, se le passioni di parte non fossero capaci di tutto oscurare, non è consigliabile* [illegible] *fra di loro di fronte al mare, sono stati riservati al convegno. La sala centrale, nel mezzo della quale, per l'occasione, è stato collocato un ampio tavolo rettangolare, sarà la sede della discussione; un salone elegante arredato con gusto, con le pareti ed il soffitto decorati con quadri incorniciati con stucchi. Le sue stanze laterali sono state trasformate, una in studio per il ministro Sforza, l'altra come sala da pranzo. Tutte tre le stanze guardano sul mare e vi si accede direttamente dal vestibolo per uno scalo di pochi gradini. In particolare, sul soffitto del salone è raffigurato Diocleziano che cerca l'uomo con la lampada accesa... Anche le due delegazioni che qui domani scenderanno a discutere, cercano qualcosa: qualche cosa che tutti si augurano non sia irrevocabile.*

In passo si parla molto del convegno, ma la generale curiosità è rivolta a sapere se interverrà o non interverrà l'on. Giolitti. Nell'attesa delle delegazioni, la conversazione tra le persone che stanno per essere in margine della conferenza e non sono destinate a rappresentare che la parte di spettatori e talvolta quello di consiglieri sulle singole questioni, non hanno e non possono avere che puro valore di impressione sullo stato d'animo delle parti.

R. M.

I preparativi e l'attesa

(Dal nostro inviato speciale)

Santa Margherita, 6, notte.

Con un ritardo di quattro ore su quello che era stato l'intesa, nel pomeriggio di domani avrà inizio il convegno italo-jugoslavo per il problema adriatico. La Delegazione italiana sarà a Santa Margherita alle ore 9 di domattina, quella jugoslava alle ore 13. Queste sono le sole ed uniche notizie di questa giornata di vigilia, tutta spesa dai funzionari della Consulta per preparare il locale per il convegno ed assicurare le comunicazioni telegrafiche e telefoniche con la capitale. Le camere a Sforza, che accompagna il ministro, e sin dall'arrivo a Santa Margherita ed in preso alloggio nell'artistica villa dei marchesi Spinola, che copre la nostra Delegazione e sarà sede al convegno. La Delegazione jugoslava sarà alloggiata all'Imperial Palace, che è a pochi passi dalla villa Spinola. Anche la comitiva Sforza ed il ministro di Serbia a Roma, giunti pure ieri a Santa Margherita, si recarono a che le due Delegazioni siano convenientemente sistemate.

Santa Margherita non offre per [illegible] caratteristiche speciali. Domani la piccola stazione sarà adornata con fiori e fronde ornamentali ed il tricolore farà la sua comparsa alle case dentro la città in aspetto festivo. Ma per oggi, l'unico aspetto di novità è dato dall'insolito movimento di carabinieri inviati in buon numero e dall'allontanato via vai dei pressi dei principali hôtels. I locali centrali del piccolo tempo della villa Spinola, che sta alla cima di un poggetto di fronte al mare, sono stati riservati al convegno. La sala centrale, nel mezzo della quale, per l'occasione, è stato collocato un ampio tavolo rettangolare, sarà la sede della discussione; un salone elegante arredato con gusto, con le pareti ed il soffitto decorati con quadri incorniciati con stucchi. Le sue stanze laterali sono state trasformate, una in studio per il ministro Sforza, l'altra come sala da pranzo. Tutte tre le stanze guardano sul mare e vi si accede direttamente dal vestibolo per uno scalo di pochi gradini. In particolare, sul soffitto del salone è raffigurato Diocleziano che cerca l'uomo con la lampada accesa... Anche le due delegazioni che qui domani scenderanno a discutere, cercano qualcosa: qualche cosa che tutti si augurano non sia irrevocabile.

In passo si parla molto del convegno, ma la generale curiosità è rivolta a sapere se interverrà o non interverrà l'on. Giolitti. Nell'attesa delle delegazioni, la conversazione tra le persone che stanno per essere in margine della conferenza e non sono destinate a rappresentare che la parte di spettatori e talvolta quello di consiglieri sulle singole questioni, non hanno e non possono avere che puro valore di impressione sullo stato d'animo delle parti.

R. M.

A Verona dopo il tragico incidente

I socialisti al Consiglio provinciale
I funerali dell'onorevole Scarabello

Verona, 6, notte.

Anche oggi è continuato lo sciopero generale, al quale però non partecipano più i ferrovieri, essendosi questi limitati a sospendere il servizio per dodici ore, come protesta per gli incidenti durante i quali ha trovato la morte l'on. Scarabello. Allo sciopero hanno partecipato i panettieri, gli impiegati del telefono, i camerieri, gli elettricisti, i tranvieri, gli operai delle varie industrie. Vari negozi rimasero chiusi e sulle saracinesche vi era un cartello colla scritta: « Lutto proletario ». I cartellini furono distribuiti dai socialisti e vennero chiusi in grande quantità sui muri. La città è tranquilla. Stasera dopo i funerali dell'on. Scarabello si è ripresa il lavoro nei giornali e nei forni.

Nel pomeriggio si è tenuta (senza la prima) seduta del Consiglio provinciale, dove, come è noto, i socialisti sono stati messi all'opposizione in maggioranza. Presiedeva in sostituzione del consigliere anziano comm. Pinchetti. All'adunanza hanno partecipato i minacciati consiglieri popolari ed i capitani del blocco costituzionale. Aperta la seduta, si alza subito a parlare l'on. Bonino, che commemora l'on. Scarabello ricordandone la sua opera dedicata al partito e agli umili. Ha parole molto vivaci contro i fascisti e conclude dicendo che alla violenza si risponderà colla violenza. L'on. Guerrieri, a nome del gruppo popolare, si associa alle condoglianze e lo stesso fa pure l'avvocato Cavalieri a nome del gruppo del blocco. Si procede quindi alle elezioni delle varie cariche. Vengono nominati presidente Ramoni Valeri, vicepresidente Italo Visentini, segretario l'avv. Alberto Pozzanello e vicesegretario Mondini, tutti socialisti. Il presidente Pinchetti, tra grida di « Viva il socialismo! » lascia il posto al nuovo presidente Valeri il quale pronuncia un discorso improntato al socialismo. Il discorso viene accolto da qualcuno dei consiglieri socialisti e dal numeroso pubblico che gremisce la tribuna. Giulio Barbarani è nominato presidente della deputazione. La seduta è quindi tolta in segno di lutto. Non si sono avuti incidenti.

I funerali dell'on. Scarabello hanno avuto luogo nel pomeriggio. Il corteo si mosse alle ore 15 al suono dei rintocchi dell'Arengo. Vi partecipa una folla immensa. Si notano altre cinquanta bandiere rosse e nere dei circoli ferroviari di varie città della Media Italia degli uffici vernesi, delle leghe ecc. Numerose rappresentanze sono giunte dalla provincia. Anche le corone sono moltissime e sono portate a mano. Il corteo dalla sala mortuaria dell'ospedale passa per corso Vittorio Emanuele e si forma nella piazza omonima. Quivi parlarono gli onorevoli Bonato, Tedeschini, il sindaco Delaude e vari altri. Tutti gli oratori ebbero severe parole contro gli autori del disordini, e che furono l'origine dei dimostrazioni specialmente che esse in via dell'Arena. Scarabello « ed inchinarono il proletariato » a mantenersi a difendere le proprie conquiste ». Terminati i discorsi, il feretro prosegue per il cimitero senza incidenti. Prima del funerali squadre di socialisti imponevano ai cittadini di ritirare le bandiere nazionali che erano esposte. Alcuni si rifiutarono come il signor Mazzoncini della Banca Commerciale. I socialisti inalberano allora una bandiera nazionale contro i vetri della Banca che andarono in frantumi, ma l'intervento dei carabinieri sciolse i dimostranti. Altri vetri furono rotti ai caffè Vittorio Emanuele. All'infuori di questi incidenti, la calma non è stata turbata.

Statistiche di agitazioni economiche

Quanti scioperi, quanti scioperanti e dove

Roma, 6, notte.

Il Ministero del lavoro ha raccolto i seguenti dati circa il numero degli scioperi verificatisi in Italia nel mese di ottobre. Vennero segnalati nelle industrie 231 scioperi e 2 serrate, con un numero complessivo di scioperanti di 212.000, e cioè circa il doppio degli scioperi verificatisi nel corrispondente mese di ottobre dell'anno 1919, e il quadruplo per numero degli scioperanti. Il maggior numero degli scioperi fu dato dalle industrie metallurgiche, seguono le meccaniche (29), quelle tessili (22), e dei trasporti (21). Seguono quelle edilizie e affini con (18). Le industrie del legno e della paglia (16), seguono quelle delle bevande e cibarie (15), le industrie per la lavorazione di pietre, vetro e calce (10), quelle del vestiario (10), i servizi pubblici diversi (12), le industrie delle carta e cartonaccio (10), le industrie estrattive dal sottosuolo (10), quelle delle pelli (8), chimiche (5), varie (5), meccaniche di precisione (3), quelle per la distribuzione di luce, acqua e calore (3), per la lavorazione di animali e bestiami (2), della pesca (1) e dei minerali (1).

Per numero di scioperanti viene il primo con 75.000 lo sciopero nazionale degli operai dello Stato. Seguono lo sciopero dei metallurgici di Torino (20.000), quello degli edili romani (16.000 durato un sol giorno), lo sciopero degli impiegati metallurgici di Napoli (9.000), con la successiva serrata di tutti gli stabilimenti metallurgici, per la quale si ebbero circa 5000 disoccupati, lo sciopero generale dei metallurgici di Roma (5.000), lo sciopero degli operai cementieri di Roma (3500).

La ripartizione per la regione nella quale si ebbe il maggior numero di scioperi (47), seguono dal Piemonte (30) dalla Toscana (21), dall'Emilia (20), dalle Campania (20), dal Lazio (17), dalla Puglia (17). In Liguria si verificarono 11 scioperi, 10 nel Veneto, 9 in Sicilia, 8 nelle Marche, 6 nell'Umbria, 2 negli Abruzzi, 2 in Calabria, 1 nella Sardegna.

Il Governo scioglierà dal Direttorio socialista ad intervenire in favore dell'ungherese Glatter

Roma, 6, notte.

L'*Idea nuova* pubblica: « Per il segretario dei ferrovieri ungheresi Giuseppe Glatter, condannato a morte dal Governo di Horty, in seguito a telegramma pervenuto alla Direzione del partito socialista, gli on. Morgari e Della Seta si sono recati a conferire col ministro degli esteri conte Sforza, facendogli rilevare come si vada facendo sempre più grave la reazione in Ungheria, e sul pericolo che possa anche intervenire colla massima sollecitudine per la salvezza del Glatter. Il ministro ha date assicurazioni che in giornata stessa avrebbe fatto dei passi nel senso desiderato. Però bisogna essere pessimisti — aggiunge il giornale socialista — e non sperare troppo dalla civiltà del boia Horty ».

Patriottica dimostrazione a Milano

per il ritorno delle bandiere da Roma

Milano, 6, notte.

Il ritorno delle bandiere dei reggimenti da Roma ha dato occasione ad una imponente manifestazione patriottica. Tutte le associazioni patriottiche e quelle degli ex-combattenti si sono recate alla stazione, ove si prevedeva, malgrado la pioggia, affluisse una grande folla. Una commissione di studenti con musica reale gli onori. L'arrivo del treno è salutato da urla-basi. Gruppi di signore collocano le bandiere che sono portate nella sala reale. Dalla stazione il corteo muove verso il centro della città. I cittadini, in gran numero assiepati lungo il percorso, salutano le bandiere ed acclamano entusiasticamente l'esercito. La piazza del Duomo, quando le bandiere vi giungono, è gremita e la folla accoglie con un lungo e fragoroso applauso l'apparire del gruppo delle bandiere. Questo si dispone intorno al monumento a Vittorio Emanuele, circondato dalle autorità, dalle rappresentanze militari e dalle associazioni. Scoppiano nuove acclamazioni da parte della folla, assembrata fino su ricercare ai discorsi che sono pronunciati da vari oratori. Quindi fra canti di inni patriottici le bandiere sono portate alle loro sedi.

La ripresa parlamentare

Il Convegno di Rapallo
Il controllo sulle fabbriche

Roma, 6, notte.

Con l'inizio, che avviene domani, della Conferenza di Rapallo si apre per l'Italia un periodo di grande importanza politica, periodo che, dopo le trattative adriatiche con la Jugoslavia, culminerà nelle decisioni del Parlamento intorno alle due maggiori questioni di politica interna, cioè: il prezzo del pane ed il controllo sulle fabbriche.

Le trattative di Rapallo vengono iniziate, non giova dissimularlo, in mezzo ad un certo scetticismo. Il ministro degli esteri serbo-croato lasciando Belgrado per venire a trattare in Italia, non ha dissimulato la gravità del compito assegnato ai negoziatori. In un discorso tenuto alla stazione di Belgrado, il dottor Trumbic esortò il popolo jugoslavo a prepararsi a risultati non del tutto soddisfacenti nel convegno di Rapallo. Il nostro ministro degli esteri ha voluto compiere alcunchè di simile colla intervista di oggi. Le dichiarazioni fatte dal conte Sforza riposano sui seguenti cardini: l'iniziativa del convegno di Rapallo spetta alla Jugoslavia, che la invocò fino dai giorni di Spa e rinnovò recentemente da Belgrado l'espressione di tale desiderio. L'Italia aderì pensando una sola condizione, che cioè avvenisse in Italia e non all'estero come la Jugoslavia desiderava. Il Governo italiano si accinge a trattare con sincero desiderio di concludere. Il problema adriatico, che verrà posto nella propria interezza a Rapallo, non fu oggetto d'intesa preliminari. L'Italia è disposta a tutte le rinunzie consentite dalle ragioni geografiche e di difesa nazionale, che sono condizione della propria vita; ma la Conferenza sarà tremenda se si rivelerà fin dall'inizio l'inconciliabilità dei due punti di vista. L'eventuale intervento dell'on. Giolitti dovrà conseguentemente essere interpretato come sintomo della possibilità di concludere. Quale diluizioni onesta e sincera, del nostro ministro degli esteri, saranno senza dubbio oggetto di cordiale vivacità da parte degli oltranzisti d'Italia, i quali persistono nel ritenere inopportuno che l'Italia tratti oggi, tanto più di fronte al fatto nuovo della aperta sconfessione subita in America dalla politica wilsoniana. A tali obbiezioni ha però energicamente risposto l'on. Sforza nell'intervista di oggi, dimostrando come ragioni di dignità e di opportunità consiglieranno di non rinviare al marzo prossimo — epoca in cui Harding si insedierà alla Casa Bianca — la ripresa delle trattative dirette colla Jugoslavia. Le trattative, qualunque debba essere la loro sorte, procederanno a tempi accelerati: infatti il Governo italiano ha mantenuto ferma la data del 15 novembre per la riapertura della Camera, sebbene non sia da escludersi la parziale dell'on. Giolitti.

Per ora, la ripresa parlamentare si annuncia calma, ma è chiaro che la soluzione del convegno di Rapallo qualunque debba essere il complessivo esito definitivo delle elezioni amministrative, le due grandi questioni del prezzo del pane e del controllo delle fabbriche, renderanno il prossimo periodo di lavori parlamentari alquanto movimentato. Commentano fin d'ora i preparativi. La Direzione del partito popolare è convocata per il giorno 10 novembre in Roma. Oltre alle comunicazioni del segretario politico don Sturzo, all'ordine del giorno sono parte le seguenti questioni: relazione sulla lotta elettorale amministrativa; organizzazione di un ufficio centrale per le amministrazioni comunali e provinciali; provvedimenti di organizzazione interna. Contemporaneamente il gruppo socialista è convocato in adunanza plenaria per la vigilia della riapertura, cioè martedì, e il direttorio del gruppo per l'antivigilia, lunedì. Gli elementi che maggiormente contribuiranno a creare l'ambiente della ripresa parlamentare, saranno di ordine extra parlamentare, saranno cioè costituiti dagli avvenimenti che accompagneranno i risultati del convegno di Rapallo, nonchè dal silenzio dell'ultima giornata elettorale, quella di domani.

Circa le elezioni che si dovranno domani svolgere a Torino, Milano, Genova, Firenze, Napoli e Palermo, nelle sfere governative si fanno complessivamente previsioni discrete per il partito liberale, si ritiene particolarmente che risulterà ancora maggiore di due membri scorsa; in altre città il concorso elettorale e si aggiunge che se la percentuale degli elettori votanti potrà salire al 62 per cento, la riuscita della lista del partito liberale potrebbe in buona parte dei maggiori centri accennati ritenersi assicurata. I recenti fatti di Verona e di Bologna sembrano aver condotto ad un risveglio del partito liberale nel senso del Governo e decisivo.

Assumendo ai lato intrinseco dei lavori parlamentari, le previsioni della prima giornata si limitano a quanto incidente in occasione della commemorazione dell'on. Scarabello. Il Governo presenterà in dalla prima seduta numerosi nuovi progetti di legge, fra gli altri i nuovi provvedimenti finanziari l'acia sui quali, per evitare anticipate discussioni e anche speculazioni, viene mantenuto il maggiore riserbo. Si sa soltanto che il Governo intende fra l'altro di ricorrere ad una tassa sui consumi voluttuari. La questione del controllo delle fabbriche non potrà venire subito dinanzi al Parlamento. La rettifica delle trattative fra la rappresentanza operaia e quella industriale, che compongono la relativa Commissione paritetica, non ha quel carattere catastrofico che a prima vista può essere attribuito. Però essa produrrà inevitabilmente un ritardo nella presentazione dell'angoscio progetto di legge. È necessario notare subito che il dissidio non è insanabile e che il Governo al quale, come arbitro, sarà deferita la definizione della controversia, risolverà caso la questione sottomessagli, per la decisione definitiva, al Parlamento. In sostanza, ridotto la questione ai minimi termini, il problema si riassumerà a questi due punti: 1.o il capitolare del controllo che la legge deve stabilire; 2.o le due questioni della assunzione del personale operaio e dei licenziamenti.

Per quanto riguarda il carattere del controllo gli industriali ammettono il controllo sulle categorie di industrie. Il controllo dovrebbe essere esercitato da organi nei quali siano rappresentati operai, industriali e consumatori. Gli operai chiedono invece il controllo sulle singole aziende, esercitato esclusivamente da rappresentanti delle maestranze scelti sulla base di candidati prescelti dai Sindacati. Il dissidio appariva su questo punto fondamentale, perciò inevitabile, determinando il rinvio della questione al Governo. Quanto al secondo punto, il dissenso circa l'assunzione ed i licenziamenti i due punti di vista si discostano come segue: per i licenziamenti gli industriali chiedono sia riconosciuto loro il diritto al licenziamento per motivi disciplinari. In tal caso, l'operaio dovrebbe avere diritto a vedere giudicato il proprio operato da un collegio arbitrale; però, nell'attesa del giudizio, potrebbe essere allontanato dallo stabilimento. Gli operai sostengono invece che il licenziato deve aver diritto di rimanere al lavoro nel proprio stabilimento finchè il giudizio arbitrale non sia pronunciato. Rispetto all'assunzione, il dissidio è questo: l'operaio, nel caso in cui l'industriale rifiuti d'assumere un operaio inviatogli dall'ufficio di collocamento, ha diritto di chiedere il giudizio definitivo della Commissione interna ospitata dello stabilimento. L'industriale deve assoggettarsi a tale giudizio. Secondo, invece, gli industriali, l'operaio deve essere giudicato da una Commissione paritetica. Per quanto possano apparire gravi questi dissidi, essi non sono insormontabili, tanto più essendosi su numerosi altri punti raggiunto l'accordo. Le due parti non potevano, ad ogni modo, far altro che redigere verbali separati, che pervengono ora al Governo. Bisognerà ora vedere se l'on. Giolitti deciderà di comporre egli il dissenso chiamando a Roma, a riesaminarlo, i componenti la Commissione paritetica oppure se sottoporrà la questione prima al ministro del Lavoro, poi al Consiglio dei ministri. Il Parlamento sarà in ultima analisi l'arbitro della questione. Non è però certo che la questione del controllo possa venire al Parlamento prima di Natale.

S.

I provvedimenti finanziari

Una tassa sui consumi voluttuari

Roma, 6, notte.

Il Governo presenterà alla Camera nelle prime sedute i progetti di legge di carattere finanziario, proposti dall'on. Facta e approvati in questi giorni dal Consiglio dei ministri, per migliorare la grave situazione del bilancio. Nello stesso tempo la Camera sarà chiamata a pronunciarsi sulla questione del prezzo del pane, su cui sarà chiusa la discussione d'urgenza. Negli ambienti ministeriali si mantiene un riserbo riguardo circa le linee dei progetti finanziari che saranno presentati alla Camera e ciò allo scopo di evitare sulla base di notizie inesatte o incomplete anticipate discussioni, le quali a giudizio del Governo devono trovare la loro sede soprattutto nel Parlamento. Risulta però che i provvedimenti finanziari comprenderanno una tassa sui consumi voluttuari.

Scissione e... disarmo

Una conversazione a Montecitorio

Roma, 6, sera.

Il « Messaggero » pubblica la seguente conversazione avuta a Montecitorio con un deputato socialista dissidente, il quale dichiarava sinceramente che gli incidenti di Bologna e di Verona non lo sorprendono affatto.

— L'estremismo — diceva il deputato — ci porta a questi soli passi, poichè si prepariscono alla conquista graduale e sicura i sogni comunisti e la preparazione materiale della rivoluzione, andiamo incontro a guai inevitabili. E proletariato italiano se è ormai perduto ed i fattori della rivoluzione psicologico terreno, malgrado gli sforzi e gli inclamenti di Zinoviev?

— A proposito, — osservò il giornalista, — che impressione hanno prodotto fra i socialisti le due lettere di Zinoviev contro Serrati?

— Se sono impressioni anche gli estremisti ne rimasero scossi, ma troppo è ormai compromessi per tornare indietro. Da fuori intanto la folla enorme di migliaia e migliaia di operai tenta entrare nel teatro. La polizia non riesce a frenarla: essa spezza i cancelli ed irrompe nel teatro. Non tutta però, dato il numero degli operai, riesce ad entrare.

Fatto una certa calma, l'on. Orlando pronuncia un'ispirata orazione. Egli porge agli Italiani il saluto della Patria, elogia i loro sforzi, e parla loro dell'Italia, della sua grande potenza e del suo meraviglioso avvenire. Glorifica i morti, esalta la forza degli Italiani all'estero, non divisi da partiti ma uniti nell'ideale al Paese. L'oratore è più volte interrotto da applausi frumorosissimi. La perorazione provoca una dimostrazione patriottica mai vista. Il pubblico sale sul palcoscenico e porta in trionfo l'on. Orlando, che è sollevato da tutte le parti. Alcuni vicini fanno largo e l'on. Orlando può entrare in una stanza per riposarsi. Ma la porta è forzata da un gran numero di donne, madri di soldati morti in guerra, le quali irrompono nella stanza e piangendo baciano le mani ed i vestiti dell'on. Orlando.

Quando l'on. Orlando esce dal teatro, la folla è così fitta che l'automobile non può muoversi: gli operai si stringono intorno l'on. Orlando, acclamandolo; e la polizia fa sforzi inauditi per far largo alle [illegible]

Ecclesiastiche dimostrazioni all'on. Orlando a San Paolo del Brasile

San Paolo del Brasile, 4 (ritardato).

Una Commissione di operai si è recata dall'on. Orlando, pregandolo di voler andare fra gli operai italiani per tenere una conferenza nel grande teatro. Poichè gli operai del quartiere di Brás sono oltre 50.000 mila, così non hanno potuto entrare tutti nel teatro, e si sono in gran parte ammassati su due lati all'ingresso del teatro stesso. L'arrivo dell'on. Orlando tra gli operai è stato salutato da lunghe e clamorose acclamazioni all'Italia ed al suo ministro. Gli operai hanno coperto di fiori la automobile nella quale si trovava l'on. Orlando, accompagnato dal suo segretario cav. Orsini, da un rappresentante degli operai, dal presidente dei reduci di guerra e da altre personalità. L'on. Orlando era seguito da un corteo di 30 automobili, con tutti i capi delle associazioni operaie. Quando l'on. Orlando entra nel teatro scoppia un lungo applauso, che dura parecchi minuti. Da fuori intanto la folla enorme di migliaia e migliaia di operai tenta entrare nel teatro. La polizia non riesce a frenarla: essa spezza i cancelli ed irrompe nel teatro. Non tutta però, dato il numero degli operai, riesce ad entrare.

Fatta una certa calma, l'on. Orlando pronuncia un'ispirata orazione. Egli porge agli Italiani il saluto della Patria, elogia i loro sforzi, e parla loro dell'Italia, della sua grande potenza e del suo meraviglioso avvenire. Glorifica i morti, esalta la forza degli Italiani all'estero, non divisi da partiti ma uniti nell'ideale al Paese. L'oratore è più volte interrotto da applausi frumorosissimi

Alle urne, per la difesa della civiltà cittadina!

Votare!

Mentre si aprano le urne non è più tempo nè luogo di lunghi discorsi. Questa campagna elettorale amministrativa è stata combattuta dalla nostra parte esaurientemente, con ogni più persuasiva forma di propaganda, prospettando alla cittadinanza tutti gli elementi della situazione, discutendo e lodando il programma avversario, richiamando alla mente di tutti i fatti e le cose che più d'ogni parola valgono a mostrare la vera natura, le vere intenzioni, i metodi e le finalità della fazione comunista a cui Torino dovrebbe servire di campo sperimentale per l'esportazione rivoluzionaria di Lenin. Dal canto suo la Stampa, fedele al suo mai smentito sentimento di bene per la classe operaia, ha ripetutamente chiarito come i vonati anarcoidi del bolscevismo sieno suscitatio rivolti ai danni del proletariato organizzato, o perderlo in una generale miseria, anzichè ad innalzarlo e ad emanciparlo: oppure la Stampa — ben lungi da ogni atteggiamento reazionario, più che mai differenziandosi da qualsivoglia frazione conservatrice — ha parlato contro i comunisti torinesi nell'interesse stesso delle masse lavoratrici. E che la nostra parola rispondesse veramente a tale interesse, lo dimostrano le non poche attestazioni di consenso venuteci dalla parte operaia, socialisti non esclusi.

Corcchè la cittadinanza torinese, andando oggi a votare, sa di che cosa si tratta, che cosa essa ha da fare. Dubbi, confusioni, titubanze, transazioni non sono assolutamente possibili nella votazione odierna. La situazione è chiara per tutti gli elettori, gli operai compresi. Da una parte il bolscevismo; dall'altra la libertà. Da un lato il disperato folle tentativo di instaurare nel Comune torinese una dittatura di classe, più precisamente di fazione terroristica; dall'altro la volontà di lavorare amministrativamente al progresso cittadino, allo sviluppo crescente della prosperità collettiva, al miglioramento sostanziale del popolo lavoratore. Chi vota oggi la scheda comunista vota non per Torino, non per l'Italia, non per il proletariato, ma per Lenin, per la rivoluzione, per la nuova tirannide. Chi vota la scheda concordata — la quale non è una lista di 61 nomi da discutere, bensì una bandiera da impugnare per la difesa della civiltà cittadina — vota non per la reazione, non per una classe contro l'altra, non per la conservazione d'ingiustizie e di privilegi, che più assolutamente non reggono al soffio de' tempi nuovi, ma vota per la solidarietà cittadina nello sforzo della ricostruzione sociale, vota per la eguaglianza di tutti gli amministrati nella vita civica, vota per il fecondo progresso del lavoro.

Ma votare, votare sopratutto! Questo, sì, è da ripetersi ancora una volta: questo è l'imperativo categorico che, fino all'ultimo istante della giornata elettorale, deve sospingere dalle case e dalle strade i cittadini alle urne, finchè uno solo resti pigro o indifferente o riluttante a compiere tanto dovere civile, ad esercitare tanto diritto sociale. La cittadinanza comunista sgomenbbe la cacina di Torino: peggiore della sconfitta sarebbe per la nostra Città — cui tutta Italia guarda — la vergogna di quell'astensionismo donde la sconfitta stessa e la conseguente ruvina cittadina deriverebbero. Non vincere una battaglia elettorale può essere doloroso e fatale; ma perderla volontariamente perchè non la si è combattuta con tutte le proprie forze, è disonore, è vergogna. E' tradimento verso se stessi e verso la collettività di cui si è parte. E' stupido suicidio; rinuncia alla cittadinanza; confessione di non voler cosa nulla, di meritare ogni cosa peggiore. E' quando il peggio avvisse — il peggio che ha nome comunismo bolscevico — quei cittadini indegni al cui astensionismo elettorale il malanno collettivo sarebbe dovuto, non s'illudano di poter ancora alzare comunque la voce contro chicchessia e per alcuna cosa propria o del proprio gruppo; non credano di aver ancora ragione e diritto di protestare, di chiedere, di reagire. Essi si saranno messi da sè al bando della vita politica del Paese, della vita cittadina, e anzichè avere una qualunque voce in capitolo dovranno rispondere alle collettività del dovere non compiuto, della propria personale responsabilità nei mali e nei guai sopravvenuti poi.

Ogni dei cittadini costituzionali che, lo, non andranno oggi a votare, [illegible] antitaliano.

Attenzione alla scheda!

Non sarà mai ripetuta abbastanza la raccomandazione di verificare la scheda, confrontandone i nomi sulla lista pubblicata dalla «Stampa». Vi sono schede coi primi nomi esatti ed i seguenti alterati; vi sono altre schede stampate che portano soltanto trenta nomi di liberali. La lista da votare è quella concordata. Non si deve cancellare nessun nome.

***

Anche molte schede per l'elezione dei consiglieri provinciali sono state falsificate. Ad esempio sono in giro tremila schede per il VII Mandamento, col terzo nome di Richetto attorato in Richetta. Si verifichi anche la scheda per i consiglieri provinciali.

Ritirate i certificati

Si ricorda agli elettori che ancora non fossero in possesso del proprio certificato elettorale — indispensabile per poter dare il voto — che lo possono ritirare dalle ore 8 alle ore 17 di oggi, alla Palestra della Scuola Maria Letizia, in piazza Venezia, via Mercantini, 5, dietro al palazzo dei Telefoni.

In pochi minuti il certificato è distribuito agli elettori, che debbono presentarsi personalmente.

L'ultima assemblea elettorale all'Unione Democratica

Nell'ampio bianco salone della Unione Liberale Democratica, situato fino all'inverosimile, in un ambiente dove si respirava a stento, è stata tenuta ieri sera, sotto la presidenza dell'on. Gay, l'ultima grande riunione elettorale, quella che precede immediatamente la battaglia. Primo oratore fu l'on. Olivetti che fece un esame critico della situazione che si è venuta delineando in Torino in seguito all'atteggiamento dominatore che la partaglia bolscevista assume verso le altre frazioni politiche. Rilevò che tutte le frasi più audaci, i propositi più esagerati, le posizioni più violentemente in avanzata che il manipolo comunista esibisce in questi giorni, è più ostentava prima della fase culminante della lotta, non sono che timide copie di quanto i seguaci di Lenin vanno facendo in Russia. Accennando alla lista dei candidati presentata dai comunisti osserva come solo in questi momenti i numerosi elettorali mostrano di pensare anche agli impiegati ed ai tecnici che fino a pochi giorni addietro hanno vilipesi ed oltraggiati con aperto e non dissimulato disprezzo. Ed a questo riguardo nota come non tutti gli impiegati e tutti i tecnici siano compresi in quelli dipendenti dall'industria e dal commercio, ma che vi è una classe borghese povia e lavoratrice, che vive del proprio lavoro e che i comunisti mostrano di ignorare. L'oratore, frequentemente approvato, conclude fra gli applausi inchiodo una gli aderenti al partito costituzionale a recarsi a votare compatti e fedirre a votare tutti gli elettori di loro conoscenza. «In questo consiste il segreto della vittoria».

A nome dei nazionalisti prende la parola Ildiero Tancredi, il quale, con oratoria vivacemente polemica, fa un attacco a fondo ai comunisti, accusandoli di assoluta impreparazione e di completa immaturità a compiere anche quella stessa missione che essi assegnano alla conquista del Comune. Accenna al pericolo finanziario, a quello ferroviario e tramviario, alla questione della scuola e mette in evidenza le infinite manchevolezze della preparazione comunista.

Nota che a Milano il Comune ha 500 milioni di debito. Definisce la nuova civiltà preconizzata dai bolscevisti come un ritorno alla barbarie e li accusa di aver diffuso per l'Italia un'atmosfera nera di odio e di vendetta, e con alcuni episodi per dimostrare come ogni più selvaggio atto d'illegalità e di persecuzione abbia trovato difesa e giustificazione presso la frazione comunista. Dice che i giovani non si spaventano affatto del sorgere di nuove forze che si accingono ad assumere il dominio della cosa pubblica. Nessuno male se una classe giovane, forte e intellettualmente e culturalmente preparata vuole sostituirsi alle vecchie classi nella direzione della Società. Ma queste classi nuove non debbono essere educate all'egoismo di classe o di casta, ma debbono apparire in questo fatto ella loro intrinseca debolezza e perciò l'immaturità ad assumere. I borghesi dell'83 dimostrarono di voler reggere il mondo nell'interesse di tutte le classi, non di una solo, ciò che è barbaro ed incivile.

La lotta odierna pertanto non è solo amministrativa, ma investe i cardini di una battaglia politica. La civiltà contro la barbarie. I cittadini torinesi non possono volere o tollerare che vadano al potere coloro che predicano il disordine come fine a se stesso. Si deve essere pronti a far largo agli innovatori, ma non si deve permettere la vittoria a coloro che si propongono solamente di distruggere. E' vero che il popolo italiano ha dimostrato tal virtù che si può ritenere che saprebbe ricostruire, ma è meglio e moralmente obbligo di tutti gli onesti a che la distruzione avvenga, e per questo occorre che i cittadini torinesi tutti accorrano unanimi alle urne per dimostrare che la millenaria civiltà italiana non vuole, non può perire. Grandi e prolungati applausi accolgono la fine di questo discorso.

Hanno parlato quindi il prof. Vidari e l'avv. Straforua, che hanno pronunciato calorosi discorsi d'incitamento agli elettori perchè, col partecipare tutti alla votazione, vogliano dimostrare che il mondo si regge e si sviluppa mediante l'amore e non coll'odio. Per ultimo, dopo un ringraziamento caloroso inviato a tutti di votare compatti e di fare instancabile opera di propaganda e di persuasione onde tutti gli elettori costituzionali accorrano alle urne, l'ordine fedelissima risultato viene sciolta.

All'"Avanti!,,

Con una insigne malafede, che supera ogni limite concesso alla polemica elettorale, l'*Avanti!* — invece di rispondere categoricamente alla nostra categorica domanda — dice che la «Stampa» è stata venduta agli industriali. Attenendoci allo stesso metodo, noi potremo dunque dire che l'*Avanti!* è stato venduto agli stessi industriali (e l'atto di vendita è stato rogato lo stesso giorno della vendita della *Stampa*, con gli stessi testimoni, davanti allo stesso notaio) col fine di provocare e fomentare sempre più la scissione del partito socialista.

La lista che bisogna votare è questa:

Per il Consiglio Comunale

BARBERIS CARLO, avvocato;
BATTISTINI FERDINANDO, medico;
BELLARDO BERNARDO, impiegato;
BELLI LORENZO, avvocato;
BETTAZZI RODOLFO, professore;
BOCCA avv. FERDINANDO, industriale;
BONA ADOLFO, avvocato;
BURZIO FRANCESCO, medico;
BUSCAGLIONE GABRIELE, commerciante;
CASASSA ADOLFO, medico;
CATTANEO RICCARDO, avvocato;
CHEVALLEY GIOVANNI, ingegnere;
CORSI ALESSANDRO, professore;
CORTI BENEDETTO, capo operaio;
DANEO EDOARDO, avvocato;
DEALBERTIS MARIO, colonnello;
DEBENEDETTI EMILIO, ingegnere;
DEMO ANGELO, impiegato;
DE SANCTIS CAETANO, professore;
ENRICO MARIO, metallurgico;
FROLA SECONDO, avvocato;
GHERRA RENZO, operaio statale;
GIAY EMILIO, ing. costruttore;
GIODA ERNESTO, commerciante;
GOBBI GERARDO, ragioniere;
GRASSI LUIGI, costruttore;
GRIBAUDI PIERO, professore;
GUERRINI CASTONE, stuccatore;
INVREA FRANCESCO, avvocato;
LANZA DOMENICO, professore;
LONGHI GIUSEPPE, operaio magazzin.;
MACCIOTTA PIETRO, ragioniere;
MARCHESI ENRICO, ingegnere;
MASCHIO GIOVANNI, industriale;
MERCANDINO rag. GIOVANNI, industr.;
MICHELOTTI MAURIZIO, intagliatore;
OLIVA STEFANO, legatore;
OLLIVERO EUGENIO, geom. costruttore;
PANETTI ing. MODESTO, professore;
PICCIONI ATTILIO, avvocato;
PINAROLI GUIDO, medico;
PLASSA LUIGI, commerciante;
PORINO ALFREDO, industriale;
QUAGLIA ORAZIO, avvocato;
RAMPINO EMILIANO, metallurgico;
RAVETTI PIETRO, ferroviere;
RESTAGNO CARLO, impiegato;
RIGNON EDOARDO, generale;
RONCO ENRICO di GIOVANNI, commerc.;
ROSSI PIER PAOLO, ingegnere;
ROSSI TEOFILO, avvocato;
RUBINO EDOARDO, scultore;
RUFFINI FRANCESCO, professore;
SACERDOTE LEONE, commerciante;
SALVAGO PIETRO, avvocato;
SINCERO FRANCESCO, ingegnere;
STELLA OTTAVIO, contadino;
TOMMASINA prof. CESARE, ingegnere;
VERNE' GIO. BATTISTA, operaio;
VIDARI GIOVANNI, professore;
VINCIO GIACOMO, direttore opificio;
VIOTTO FRANCESCO, pensionato;
VUILLERMIN RENATO, organizzatore;
ZANZI EMILIO, pubblicista.

Per il Consiglio Provinciale

Mandamento I. — **CALANDRA GIOVANNI**, avvocato; **FINO FRANCESCO SAVERIO**, avvocato.

Mandamento II. — **ARMANDIS CESARE**, avvocato; **CAPPA-LEGORA ANTONIO**, avvocato.

Mandamento III. — **BADINI-CONFALONIERI ALBERTO**, avvocato; **GIANOTTI barone ROMANO**.

Mandamento IV. — **VINCENT geom. PIERO**, commerciante; **MASCHIO GIOVANNI**, industriale.

Mandamento V. — **ROCCA ALFREDO**, ingegnere; **ROCCATI ALESSANDRO**, professore; **TEDESCHI MASSIMO**, ingegnere.

Mandamento VI. — **NAVONE ENRICO**, costruttore; **SACCO ITALO MARIO**, dottore.

Mandamento VII — **GRASSI LUIGI**, costruttore; **BASSINO SAVINO**, proprietario; **RICHETTO GIUSEPPE**, capomastro.

I dieci comandamenti

1.o **ANDARE A VOTARE!** — *La vittoria dipende dal numero dei votanti: per vincere occorre che voti almeno il 75 0/0 degli elettori iscritti: ai cittadini non comunisti che resteranno a casa spetterebbero la colpa e la responsabilità della dittatura bolscevica sopra Torino.*

2.o **RECARSI PRESTO ALLA PROPRIA SEZIONE ELETTORALE!** — *Le Sezioni si aprono alle 8 del mattino: dalla sollecitudine degli elettori costituzionali dipende la costituzione del seggio e conseguentemente la imparzialità e la disciplina delle operazioni elettorali e degli scrutini.*

3.o **NON AVER FRETTA!** — *Può darsi che l'elettore, giungendo alla Sezione, debba aspettare qualche minuto per votare, intanto che votano altri: non bisogna essere impazienti ed andarsene, sia pure col proposito di ripassare in un altro momento: «Un altro momento» può voler dire non votare affatto, giungere tardi. Non andarsene finchè non si è votato.*

4.o **NESSUN TIMORE DI DISORDINI.** — *Torino è città civile, una delle più vivaci battaglie elettorali che sempre si combattevano con disciplina e ordine da tutti i partiti; comunque gli elettori fanno la certezza che le Autorità tutorie prenderanno le più severe disposizioni per garantire a tutti i cittadini, d'ogni partito, la libertà e la sicurezza del voto.*

5.o **ATTENTI ALLA SCHEDA.** — *I truci elettorali in fatto di schede sono come le truffe all'americana: tutti la sanno lunga e molti... ci cascano che è un piacere. La lista da votare è la lista concordata da noi ripetutamente pubblicata, coi pri Consiglio comunale come pel Consiglio provinciale. Non basta riconoscere la scheda dal primo e dall'ultimo nome, ma devesi verificare ciascun nome della propria lista con ciascun titolo, per evitare di cadere nella trappola di una scheda falsa, messa in circolazione dagli avversari per far passare di straforo qualche nome comunista, o più per rendere nulli i voti ai candidati liberali.*

6.o **PORTARSI LE SCHEDE STAMPATE** *dopo averle comodamente verificate come per nome sul testo della «Stampa», eviterà così la ressa dei distributori sulla porta della Sezione, dove appunto è facile restare..... acchiappati.*

7.o **NESSUNA CANCELLATURA O SOSTITUZIONE NELLA LISTA!** — *Tanto per il Consiglio comunale, quanto per il Consiglio provinciale, bisogna votare la lista concordata tale e quale: cancellare uno o più nomi, sostituire un nome ad un altro, vuol dire indebolire il proprio voto, aprire una maglia nella propria rete per farvi passare l'avversario.*

8.o **VOTARE E' LA COSA PIU' SEMPLICE DEL MONDO!** — *Non si tratta che di ripiegare in quattro separatamente tutte le schede per i consiglieri comunali che quelle pei consiglieri provinciali e consegnarle al presidente, perchè le deponga nelle urne. Del resto il presidente di ogni Sezione spiega, a ciascun elettore, le modalità semplicissime del voto; non si abbia dunque timore di complicazioni.*

9.o **CHI NON HA RICEVUTO IL CERTIFICATO ELETTORALE LO RECLAMI** *presso l'apposito ufficio municipale impiantato nella palestra della Scuola Maria Letizia, (via Mercantini, 8, piazza Venezia); oggi, la distribuzione dei certificati avrà luogo ininterrottamente dalle ore 8 alle 17: fino all'ultimo momento utile per votare.*

10.o **L'ULTIMO COMANDAMENTO: QUESTO: VINCERE!**

Non fare il... palo telegrafico

Da Milano, da Genova, attende da tutta la regione piemontese, è annunciato l'arrivo per oggi di elettori. Subile interessamento! Sarebbe però mortificante e pietoso constatare che mentre questi elettori hanno affrontato i disagi di lunghi viaggi e del maltempo, abbandonando la propria residenza ed i propri affari, vi fossero elettori torinesi, di città, non provveduti di esercitare questo loro diritto e preciso dovere o per tradizionale inerzia, o per pigrizia patagrica, o per paura di immaginari disordini, o per il timore di buscarsi un raffreddore.

Sì, vi sono elettori che sono come i barometri. Piove, o fa freddo? Buona occasione per non scomodarsi a recarsi alle urne. Andranno magari, al circolo, al Caffè, a giuocare a tresette, ma alla sezione elettorale no. C'è, invece bel tempo? ragione inversa per darsi ugualmente alla... latitanza. Il bel tempo è pure disastroso in tempi d'elezione perchè invita alle scampagnate, alle gite. Di solito l'elettore farebbe il giustifica dicendo: — Per un voto, non sarà un guaio! Il guaio lo si vede dopo, e allora, naturalmente, sono proprio quei cittadini dell'assenteismo che più si lagnano a fare la voce grossa.

Ma oggi non più! Buono o cattivo che sia il tempo, il posto di ogni buon cittadino è alla Sezione elettorale, se piove c'è l'ombrello. Chi si lascia abbattere dal maltempo su di una poltrona o su di una sedia di casa, non è un uomo: è un palo telegrafico.

Elettori anziani ed infermi

Ricordiamo che gli elettori che non possono, per ragioni di età od infermità, recarsi a piedi alle sezioni elettorali, vi saranno trasportati con automobile. Basta perciò che un loro famigliare, con carta di riconoscimento, si rechi, *prontissimamente in mattinata*, all'Associazione liberale democratica, via Genova, 23, portando con sè il certificato elettorale dell'elettore da trasportarsi. L'Associazione provvederà immediatamente.

Distribuzione del servizio zonale

Il servizio per le duecentodieci Sezioni elettorali è stato diviso dal Comitato elettorale del P. P. I. in dodici zone, le quali hanno il mandato di coordinare e distribuire il lavoro per le zone a ciascuno di essi assegnate.

Le zone sono così distribuite: I Mandamento: Teatrino S. Giovanni, sotto il Duomo con ingresso dal lato verso il campanile. — II Mandamento: Teatrino della Sala Costantiniana, via Botero 4 — III Mandamento: via Rossini 5 — IV Mandamento: via Andrea Doria 16 — V Mandamento: Zona A (Borgo S. Salvario, Barriera di Nizza), via Nizza 50 bis; Zona B (Borgo S. Secondo e Crocetta), via Petitti 7; Zona C (Borgo S. Paolo e Pozzo Strada), via S. Bernardino 7 — VI Mandamento: Zona A (Borgo Vanchiglia e Vanchiglietta), piazza S. Giulia, Oratorio S. Giulia; Zona B (sulla riva destra del Po) via Sacchi 8 — VII Mandamento: Zona A (Borgo S. Donato, Campidoglio e Lucento), via Saccarelli 31; Zona B (Valdocco, Borgo Vittoria e Madonna di Campagna), piazza Maria Ausiliatrice, lato destro; Zona C (Borgo Dora, Barriera di Milano e S. Paolo), via Aosta 4.

Gli elettori anziani sanno che desiderassero persone che possano farli riconoscere al seggio, possono rivolgersi ai seddetti centri sociali. Ai medesimi potranno pure casi rivolgersi per quelle altre comunicazioni che ritenessero necessarie.

Avvertimenti agli elettori

Gli elettori costituzionali vadano a votare con tutta sicurezza. L'Autorità ha disposto la più scrupolosa vigilanza per assicurare la piena libertà di voto.

Saranno subbiicati i nomi di tutti gli elettori che non avranno partecipato alla votazione.

Lenin e Zinovieff ordinano ai comunisti italiani di fare subito "una rivoluzione violenta,,

"La battaglia decisiva s'avvicina,, - "L'Italia sarà un paese soviettista,, - "Senza sofferenze e privazioni per gli operai la rivoluzione non è possibile,,

Perchè i cittadini di Torino, se pure ve n'è ancora bisogno, si persuadano come la politica dei nostri comunisti dipenda, direttamente, dai dittatori di Mosca, riproduciamo dall'Ordine nuovo — la rivista locale del comunismo bolscevico — la parte essenziale del Messaggio che nell'Agosto scorso Zinovieff, Lenin ed altri bolscevichi di tassa, indirizzarono al Partito socialista italiano per fissargli le linee direttive di una imminente rivoluzione in Italia. Questo messaggio non fu prima reso pubblico dalla Direzione — pur massimalista — del Partito, perchè il suo contenuto, estremamente grave, avrebbe avuto certo un sinistro contraccolpo sulle elezioni in corso. Ma leggano ora i cittadini e giudichino se la Stampa esagerava quando riassumeva il comunismo bolscevico con la parola: distruzione.

La vostra delegazione al II Congresso Universale dell'Internazionale Comunista vi rimetterà tutti i deliberati e tutto il materiale di questo Congresso. Il Comitato Esecutivo considera inoltre indispensabile l'indirizzarvi in presente lettera che commenta taluni punti delle risoluzioni concernenti direttamente la Sezione Italiana della Associazione Internazionale dei proletari rivoluzionari comunisti.

I rapporti ufficiali dei vostri delegati, i giornali ed altro materiale che ci è stato portato, le numerose interviste che noi abbiamo avuto con tutti i compagni italiani venuti qui, ci hanno permesso, noi lo speriamo, di farci una esatta idea dello stato attuale delle cose nel Partito italiano. Il progetto della presente lettera è stato sottoposto nelle sue grandi linee a tutti i delegati italiani coi quali abbiamo esaminato dettagliatamente tutti i problemi che vi sono sollevati. In questa lettera il Comitato Esecutivo si propone, con sincerità tutta proletaria, di additare l'[illegible] di tutti i membri del vostro partito su taluni lati deboli della politica del partito.

L'organizzazione borghese

Nell'attacco internazionale contro il capitale, il proletariato italiano ed il suo partito marciano in prima fila. Il vostro partito è entrato fra i primi nella Terza Internazionale; gli è pertanto maggiormente indispensabile stabilire la linea della propria tattica con una nettezza assoluta e di vincere al più presto possibile la resistenza nefasta sorgente dalle colpe volontarie ed involontarie del partito.

Compagni, noi attiriamo sopratutto la vostra attenzione sopra la situazione internazionale. E' chiaro per tutti che noi entriamo nel periodo della lotta suprema contro il capitale.

Perciò il primo dovere di ogni partito che accetta non soltanto a parole ma a fatti la dittatura del proletariato, è di prepararsi a gettare al momento opportuno sulla bilancia tutto il peso dell'energia rivoluzionaria del proletariato. Nulla è più falso attualmente che la politica dell'attesa indeterminata della rivoluzione negli altri paesi. Se taluni compagni italiani pretendono che bisogna attendere una rivoluzione in Germania ed in Inghilterra, perchè l'Italia non potrebbe fare a meno di carbone importato, i compagni di altri paesi presentano argomenti analoghi.

In Germania, si dice che è impossibile impadronirsi del potere per timore dell'Intesa; in Austria perchè l'America e le sue Colonie bloccherannno ogni relazione commerciale, ecc... è chiaro che in tal modo si forma una resistenza mutua dei capitalisti contro la rivoluzione, ritardando la rivoluzione internazionale, precisamente nel momento in cui è necessario attivarla e svilupparla.

Ogni ora di sosta è guadagnata e impiegata dalla borghesia all'organizzazione delle proprie forze per creare un esercito bianco borghese, per l'armamento dei figli di papà, dei contadini ricchi, ecc. E' evidente che la borghesia italiana è lontana oggi dall'essere tanto male organizzata quanto lo era un anno fa. Essa raccoglie febbrilmente le sue forze, s'arma e nello stesso tempo cerca di scompaginare e demoralizzare il proletariato italiano con l'aiuto dei riformisti.

Intervento armato straniero

Il pericolo è grande. Se la borghesia italiana si rafforzerà ancora, ci mostrerà i denti, impaurendo gli operai italiani con lo spettro dell'Intesa, taluni *leaders* italiani li indurranno volontariamente o involontariamente in errore. Contro la classe operaia italiana solleverà e che abbia vinto la propria borghesia, l'intesa non potrà inviare oggi i propri eserciti. Gli avvenimenti che si svolgono attualmente in Inghilterra in seguito ai tentativi degli imperialisti inglesi di sostenere attivamente la Polonia bianca ne sono una prova evidente. Gli operai inglesi sono animati da sentimenti rivoluzionari. La borghesia francese non oserà inviare i suoi eserciti per soffocare la rivoluzione proletaria in Italia, e se essa si arrischiasse, si romperebbe il collo in questa avventura. Se anche taluni dirigenti spaventano gli operai italiani colla possibilità di un blocco dell'Italia in caso di una insurrezione vittoriosa del proletariato, ciò avviene per una errata impostazione del problema. Dato pure che un tal blocco fosse possibile, potrebbe essere questo un argomento contro la rivoluzione?

E' chiarissimo che in nessun paese del mondo la vittoria del proletariato è ora possibile senza sofferenze e senza privazioni per gli operai. La Russia soviettista non sopporta forse da tre anni il blocco?

Se la rivoluzione non si svolgerà presto negli altri paesi, è probabile che al proletariato italiano sia riservato un periodo alquanto difficile ed aspro quanto quello attraversato dal proletariato russo dal giorno della grande rivoluzione dell'ottobre 1917.

Ma vi sono assai più probabilità perchè il cammino della rivoluzione italiana non sia così difficile. La Russia soviettista ha dovuto lottare per molto tempo da sola contro tutto il mondo borghese. La rivoluzione proletaria italiana non sarà in ogni caso più sola.

La classe operaia d'Italia è di una unanimità meravigliosa. Il proletariato italiano è tutto per la rivoluzione. La borghesia italiana non potrebbe contare sulle sue truppe regolari: nel momento decisivo queste truppe passerannno dalla parte degli insorti. Il proletariato agricolo è per la rivoluzione. La più grande parte dei contadini è per la rivoluzione. L'ultima parola spetta al partito operaio italiano. La borghesia italiana sente venire la tempesta. Non è per nulla che essa cerca tanto febbrilmente la sua guardia bianca. I continui crolli e scontri fra gli operai e gli sbirri della borghesia (per esempio, Ancona) dimostrano che la guerra civile si accentua. In una tale situazione ogni incertezza nella condotta, ogni esitanza nell'interno del partito possono essere per la classe operaia sorgente di incalcolabili disastri.

Invece di assicurare i capitalisti contro la rivoluzione, è necessario assicurare il successo di questa. Ma non vi si può arrivare che accentuando la marcia della rivoluzione non con delle insurrezioni parziali e male organizzate, ma colla rivoluzione stessa.

Le riserve capitalistiche

Il Comitato Esecutivo attira la vostra attenzione sopra un altro pericolo derivante dal fatto di trascinare artificialmente in lungo l'esplosione della rivoluzione. Tutta l'Europa si trova talmente economicamente esausta che le riserve che rimangono del regime capitalista diminuiscono con una rapidità catastrofica. Tuttavia è proprio di queste riserve, frutto della lunga fatica degli operai, che il proletariato vincitore dovrà vivere durante il primo periodo del proprio dominio. Ogni giorno di inutile ritardo rappresenta un immenso ostacolo di più per la dittatura proletaria.

L'Italia presenta oggi tutte le condizioni essenziali garantenti la vittoria di una grande rivoluzione proletaria, di una rivoluzione veramente popolare. Ai compagni italiani spetta a ogni costo tutto ciò che resta a fare per [illegible]

Crediamo che da questo punto di vista il partito socialista italiano ha agito ed agisce ancora con troppa esitanza. Ogni giorno ci apporta la notizia di nuovi disordini in Italia. Tutti i testimoni, compresi i delegati italiani stessi, assicurano, lo ripetiamo, che che la situazione in Italia è profondamente rivoluzionaria. Tuttavia il partito in molti casi si tiene da parte ed in altri si contenta di contenere il movimento, invece di sforzarsi a generalizzarlo, a dargli la parola d'ordine, ed organizzarlo, a dirigerlo secondo un piano determinato, a trasformarlo, in una parola, in un'attacco decisivo contro il dominio borghese.

Nemici della rivoluzione

Se noi esaminiamo le cause di un tale stato di cose, scorgiamo che la principale consiste nel fatto che il Partito è contaminato da elementi riformisti o liberali borghesi, i quali nel momento della guerra civile si trasformano in veri agenti della controrivoluzione, nemici della classe proletaria. I signori Turati, Modigliani, Prampolini e tutti quanti, possono essere personalmente onestissimi, ma obbiettivamente essi sono i nemici della rivoluzione e, come tali, non debbono punto trovar posto nel partito del proletariato comunista. E' impossibile preparare le masse ad una rivoluzione violenta se ci sono nelle proprie file dei nemici della rivoluzione e dei partigiani della pacifica penetrazione del socialismo.

La frazione parlamentare trascina seco l'ingombrante zavorra del riformismo, e questo impedisce ad essa di avere una linea d'azione veramente rivoluzionaria. E' necessario che tutta l'attività della frazione parlamentare del proletariato esprima la lotta rivoluzionaria del proletariato. Disgraziatamente non si potrebbe dire che ciò avvenga da parte della frazione parlamentare italiana.

Più grave ancora è la situazione nei Sindacati.

Gli operai sono per la rivoluzione e i Sindacati operai sono contro la rivoluzione. I Sindacati professionali italiani, affiliati al vostro partito rimangono ancora parte costitutiva della Internazionale gialla e traditrice di Amsterdam, agenzia evidente degli imperialisti. I dirigenti dei vostri Sindacati, come D'Aragona ed altri riformisti, collaborano colla borghesia nelle sue commissioni create dai capitalisti per la lotta contro la rivoluzione. Simile situazione è assolutamente inammissibile. Non è così che si prepara la dittatura del proletariato. Il Partito deve escludere dal proprio seno i capi riformisti e mettere al posto di quelli che fanno il giuoco della borghesia, i veri capi della rivoluzione proletaria. Il Partito deve aiutare gli operai a trasformare i Sindacati in cittadelle della rivoluzione proletaria.

Il secondo Congresso dell'Internazionale Comunista non meno del primo Congresso costituente, si è pronunciato favorevolmente ad un ravvicinamento di tutti gli elementi veramente rivoluzionari e proletari del sindacalismo, dell'anarchismo, del *Shop-stewards Committee* o dei I. W. W. Deve avvenire la stessa cosa in tutti i paesi ed in Italia specialmente. Le diecine di migliaia di proletari rivoluzionari i quali, per errore o per ignoranza, fanno ancora parte dei sindacati diretti dagli anarchici sindacalisti (Unione Sindacale) si sono mille volte più vicini che i riformisti che consentono di essere considerati quali membri della Terza Internazionale, ma che la realtà ostacolano ogni passo in avanti della rivoluzione proletaria.

La strategia proletaria

Tutta l'arte della strategia proletaria è basata sul lessime del Partito colle grandi masse operaie, perciò è indispensabile che il Partito presti la più seria attenzione all'importantissimo movimento dei Consigli di fabbrica e di officina. Il Partito deve dirigere attivamente questo movimento dal centro e sul posto, e non astenersene col pretesto stagnono che questo movimento porta un carattere spontaneo, infantile, non organizzato. Il dovere del Partito è quello precisamente di porre rimedio a questi difetti, di aiutare il movimento a prendere la massima efficienza ed incanalarlo nel terreno della rivoluzione. Se il Partito si impegna nella via indicatagli da Turati, il capitalismo è salvo; se il Partito prende la strada della lotta rivoluzionaria, il capitalismo è finito.

In quasi tutta l'Europa sono i riformisti, i gialli, e i socialisti all'acqua di rosa, che costituiscono il principale sostegno della borghesia.

Elementi semi-borghesi

Non è per nulla che la borghesia cerca dovunque dei ministri «socialisti», non è per nulla che la borghesia italiana è pronta sempre a prendere come ministri i signori Modigliani, Dugoni e consorti. Non è per nulla che il Governo italiano attira sistematicamente nelle sue Commissioni più importanti i riformisti e i *leaders* del movimento sindacale. Il destino del capitalismo italiano dipende oggi dalla condotta del vostro partito. Il Comitato esecutivo esprime la certezza che il Partito non prolungherà di un giorno solo la esistenza del capitalismo.

Perciò in nome della solidarietà internazionale e della rivoluzione universale il Comitato esecutivo domanda al Comitato centrale del partito socialista di mettere tutte queste questioni all'ordine del giorno in tutte le organizzazioni del partito e di risolverle nel Congresso del partito il più presto possibile. Il Comitato esecutivo crede indispensabile di dichiarare che esso considera la questione della epurazione (purificazione) del partito e delle altre condizioni di ammissione nella Terza Internazionale in modo ultimativo. Esso non saprebbe altrimenti assumere tutta la responsabilità dinanzi al proletariato internazionale per la sua sezione italiana. Il Comitato esecutivo spera che il valoroso proletariato italiano non permetterebbe a nessuno di disertare il proprio posto, occuperà nella grande imminente battaglia delle classi che si impegna, uno dei primi posti ed asfiggerà dal canto suo il potere inflessibile della dittatura proletaria.

Il secondo Congresso della Internazionale Comunista ha deciso che i partiti comunisti debbono essere formati sul principio di una centralizzazione assoluta, e deve regnarvi una disciplina di ferro, che i Comitati centrali debbono avere da un congresso all'altro il più largo potere, ecc., altrimenti è impossibile dirigere la guerra civile, la quale come tutte le guerre esige una disciplina ed una forte pressione di tutti gli elementi della lotta.

Ma la disciplina proletaria sarà non è possibile nel partito italiano fino a che i posti influenti siano occupati da elementi semi-borghesi.

Ogni discorso, ogni atto dei Turati, dei Modigliani ed altri porta un colpo alla disciplina del vostro partito. La presenza stessa di questi genie nel seno del vostro partito è per se stesso la negazione di ogni vera disciplina proletaria. Il nemico è nelle vostre stesse case. E' impossibile di soffrire in questo partito proletario gli avversari convinti e coscienti della rivoluzione proletaria. L'Internazionale Comunista ve ne supplica, operai italiani, suoi fratelli: Liberate il partito dall'elemento borghese, ed allora, allora soltanto, la disciplina di ferro del proletariato e del Partito condurranno la classe operaia all'assalto delle fortezze del capitale.

La battaglia decisiva si avvicina. L'Italia sarà un paese soviettista. Il partito italiano sarà un partito comunista. Il proletariato italiano sarà il migliore distaccamento dell'esercito proletario internazionale.

Viva il Partito Comunista d'Italia!
Viva la Repubblica soviettista italiana!
Viva la rivoluzione proletaria d'Italia!

Il Presidente del C. E. della Internazionale comunista: F.to ZINOVIEFF.
I membri della C. E. della Internazionale Comunista: F.to BOUKHARIN, LENIN.

La Germania d'oggi

Giocattoli di Norimberga

(Nostra corrispondenza particolare)

NORIMBERGA, Novembre.

Per respirare un po' meglio, per rompere i ceppi, quando di Berlino non se ne può proprio più, l'unica è prendere il treno e fuggirsene verso il sud, in linea retta, senza voltarsi indietro, come fanno, ai primi freddi, le rondini. Il nostro tempo ha ancora dell'uomo, pure impossibile. In tempi non migliori del nostro, ai giorni, ed eccezionale, in cui il grande Federigo passeggiando per le vie della capitale bastonava i propri soldati e tirava le orecchie ai propri sudditi, anche questo supremo espediente, la fuga, aveva i suoi lati deboli. In posta, sino al 1830, si percorreva a stento un miglio all'ora, e chi non poteva concedersi il lusso di noleggiare un vecchio tutto per sè e di mandarsi innanzi una *fourgelle* segnalante in tempo il proprio passaggio doveva, per giunta, perdere ad ogni stazione un'ora buona pel cambio dei cavalli. Si impiegava in tal guisa, viaggiando dodici ore al giorno — il che non in tutte le stazioni tornava possibile — almeno una settimana per giungere sino a Monaco. Ve n'era abbastanza per raffreddare più di un bollore. Il tragitto costava, inoltre, notevolmente più caro di adesso: 40 grossi d'argento, se non erro, per miglio e per cavallo, più le tasse di ponti e pedaggi, da sborsare misti a ogni ingresso di borgo e passaggio di torrente, più un tanto per la sugna da ungerne i mozzi delle ruote e, ahimè, bisognava gli stivali e il codino dei postiglioni. Il viaggiatore il mondo non si sentisse preventivamente alleggerire a dar fondo alla propria borsa innanzi di arrivare a destinazione non avrebbe osato por piede sul predellino senza essersi in precedenza versato almeno dello studio delle tariffe consegnate nel *Posthandbuch für Berlin* dell'anno in corso testo ben altrimenti astruso che non gli orari dei nostri giorni. Dopo di che, non restava più se non da affrontare l'incognita delle molteplici locande ove si sarebbe nervicistato e mangiato, quella degli alberghi col cocchiere di posta e con gli stallieri, personaggi non sempre di umore piacevole, e quella degli accidenti di vettura, che non di rado gli osti coltivavano allontanando ad arte il disordine delle strade nei paraggi dei rispettivi stabilimenti.

Goethe narra, a tale ultimo proposito, che le persone prudenti, al cui novero si faceva un merito di appartenere, nelle salite quando non piovuto salevano scendere di carrozza per non mettere a troppo dura prova le molle e non esporsi al rischio di ribaltare. Ma nemmeno in questo caso la precauzione era sufficiente ad evitare i contrattempi. Ciò spiega, insieme con gli inconvenienti già enumerati, come, ad onta del bastone di Federigo e dei suoi augusti successori, tanti prussiani siano rimasti dov'erano.

Come si viaggia

Oggi la sconfitta e la rivoluzione, che di tanti beni preziosi hanno orbato la Germania, hanno degnato risparmiare, entro certi limiti, i suoi mezzi di locomozione. A dispetto della ingente quantità di materiale ferroviario, ceduto alla Francia, vi si viaggia ancora discretamente. Vi si viaggia, occorre dire, meglio che non in qualche altro paese dove non si è avuto da deplorare più una sconfitta od una rivoluzione. Si sa quando si parte e, quasi, anche quando si arriva. I carrozzoni si presentano decenti, l'affollamento moderato, la speditezza dei bagagli non riserba troppo sorprese. «Non si può onestamente chiedere di più. In tre ore si è in Sassonia. A fena, facendo colezione tra il verde rado dei giardini, fuori del quale l'avorio ottagonale delle piccole case risciacquate e azzimate, la spruzzaglia variopinta dei convolvoli e delle rose selvose spioventi lungo i marciapiedi rastrellati come viali di parco fanno dell'antico granducato di Sassonia-Weimar tutta una villeggiatura per studenti innamorati e professori sentimentali, respirare è già più facile. A Bamberga, in città dei conventi e dei sagrestani, il sorriso riappare incantevole sulle labbra che le avevano dimenticate, tra i cento sintomi indubitabili della provincia ancora vergine: dalle coppie di bovi caudidi arenati in mezzo alle vie strette alle ciambelle di sterco secco e di cenere polverizzantisi sui selciati, al tramvai che accetta la coincidenza su ogni cantonata, agli orti che esalano al di sopra dei muri gialli il loro balsamo odore di cavoli e di cenerine. A Norimberga, un'ora più in là, e, finalmente, all'infilare la prima strada che ci si apre innanzi mentre la sera cade quieta e lucida come un velo argentato davanti a una lanterna magica, il sospiro della contentezza perfetta, il sobbalzo del cuore che si dilata, il grido della liberazione raggiunta. La libertà: il più bel giocattolo di Norimberga.

Quel che ci viene incontro prima, nel cremisecolo, ridendo e ammiccando, facendo segni, sono le finestre. Le strade, già, senza un lampione, si lasciano mettere a letto dolcemente, al buio, mentre le case, curve sulle dormienti, stanno lentamente come i loro sogni, si riducono a una flottuante sciarpa grigio-viola appena un po' rossa sulla cima. Ma le finestre, le porte, stanno come limoni tra le fronde, rimangono ancora su a sfuccendare, a chiacchierare: ed è solo il loro ricamo complicato, in filari, a mazzi, a scacchi, in graticolato, che tradisce ancora, nel profondo, la massa fitta della città invisibile. Appaiono, al di là dei vetri nitidi, uno per uno, quasi in una miniatura diligente, gli scaffali dei merciai, i banchi degli orafi, i sacchi dei droghieri, i deschetti dei cabattini o dei sarti, gli scritoi bigiombri di carte, i pendoli degli orologi, i paletòtti dei soffitti: e ovunque, in alto e in basso, un dondolar rapido di teste e di braccia, un rolear di visi e di spalle, un alzarsi e un abbassarsi di gambe: grande altalena ritmica di gesti intermittenti impermanenti ciascuno in un piccolo segmento di spazio, rivelgentisi ad e stessi gli uni ai di sopra degli altri senza urtarsi nè far rumore quali evoluzioni di insetti chiusi nelle celle di una scatola o scatti di figurine di un gigantesco giocattolo a molla. Quando le botteghe si chiudono, poco dopo l'Angelus, e i lumi a terreno scompaiono, la città vivente sembra ritirarsi per aria con un gioco di carrucole o librarsi su una enigmatica impalcatura di palafitte invisibili. Ma, adesso ancora, sono i mille gesti della vita che staffilano, che si affacciano all'orlo della scacchiera luminosa: le mense fumanti, le mossette che affettano il pane, i volti rossi sotto i cappelletti di cotone, le vedove curve ai lavori d'ago, gli scolari che dormono sul quaderno, le seldane nere che pettano e rispettano, le vesti da camera, le cuffie, le pezzoline, i bercelli da notte, le ombre golfe sul fondo delle pareti, le losanghe oblique di luce scellata un momento da camere interne, da corridoi che si aprono e si chiudono, da vani di seta dove passa una lucerna. L'esterno delle cose invisibile, le forme e le dimensioni recondite, il fracciato delle strade ombigno: ma l'interno, l'intimo, il segreto, al contrario, evidente, tangibile, nudo, quasi il cuore di un fantastico cervelo cappuccio soffiato nel vetro di Murano. — *Grüss Gott! Grüss Gott! Grüss Gott!*

Il saluto di Norimberga

E' il saluto di Norimberga, argentino e saltellante come il pigolio di una immensa uccelliera meccanica, sono le confidenze di Norimberga. Le città del nord, le città di Federigo, Berlino, Essen, Halle, Brandeburgo, divenute quanto meno tedesche è possibile, non parlano, non salutano, incapaci di esprimersi se non mediante suoni inarticolati i quali perseguitano, sinistri, il passante attardato lungo le vie di insegne, quali appelli di poveri naufoli. Norimberga sola parla ancora, racconta, ride, un po' volubile, un po' ingenua ma spedita e animosa, senza timore di sbagliare nè di tradirsi. L'umano si presenta qui finalmente sulle gambe, in prima linea al primo posto. Avanti ancora di averci lasciato vedere com'è fatta, la città di Hans Sachs si ricrea, a luce di candela, in infinite innumerevoli di un animato dialogo che la trecentenalia interlocutori. Ognuno dice la sua, e queste migliaia di parole piccole pesate in fretta e in disordine alla rinfusa, l'una sull'altra e accanto all'altra, erigono in un baleno, nella notte, quasi migliaia di patrioni fosforescenti, un palazzo magnifico, verzante ed armonico, il più augusto di tutti: il palazzo dell'attività e dello spirito.

Dissipatasi la notte e la magia delle finestre nella pallida realtà della luce rivelatrice, il giorno sembra ancora continuare sulle case, sui frontoni, sulle absidi, sulle torri, quasi in altrettante maschere di cera, i contorni della figura umana. In nessun luogo della Germania la cerebralità e l'interiorità tedesche appaiono meglio riconoscibili che in questa vecchia città medioevale, madre di matematici, di geografi e di astronomi oltre che di mercanti. Invano si cercherebbe quel che si dice volgarmente un paesaggio: non ce n'è. Quello che c'è non si saprebbe dire se sia bello o brutto, se fatto di boschi o di prati o di magazzini. E' un paesaggio qualunque, che non dice niente, uniforme come una successione di dune spoglie, o forse anco pezzate di magre piante rigogliate nel cartone, sulle cui strade sabbiose non si incontrano se non cicchi e storpi curvi su cariglioni debili come il cenno di un'ape pollarando il silenzio così puro che a grande distanza si odono le monete piovere, tratto tratto, nelle pratiche cistole di legno. Si capisce a Norimberga, come debbano mancare di espressione i luoghi ridotti ad attendere la propria dal paesaggio che li circonda. Il paesaggio è pari all'uomo nudo e alle bestie in bianco: senza volto, senza nome. Una cifra. Le differenze che lo distinguono vi si affermano per modulazioni così impercettibili, che non è dato cogliarle se non allontanandosene smisuratamente, non volendoli più. E' quanto dire che non esistono. I nemici del progresso vanno accusare le strade *fermate* della morte civile del paesaggio. Hanno torto. Il paesaggio è, al contrario, una scoperta fatta quando si è cominciato a viaggiare in fretta. Ai tempi in cui si lasciava Berlino in corriera nessuno se n'era accorto, neppure quel albero ed ogni poggio si affrettano all'occhio del miranate per tanto tempo che prima di costituirgli uno spettacolo gli erano divenuti un'abitudine. Ai nostri di la casa va un po' meglio, ma per andar bene affatto occorrerebbe volare, e ad occhi chiusi, per non aprirli che alle grandi stazioni. Il carattere, cioè la differenza, non divengono costantemente percettibili se non all'uscire dalla geografia per entrare nella storia. Essi nascono, per così dire, col sorgere della città e con l'apparire dell'abito. Chi non ha provato viaggiando per il mondo quale efficace rimedio contro la nostalgia siano la solitudine dell'aperta campagna, la vista di un fruttato o di un pollaio, il latrato di un cane, il mugghio di un bove? E' come un immediato rimpatriarsi, poichè ognuno di tali spettacoli, di tali contatti, abolisce il senso della distanza.

Il giudizio di Mozart

Si potrebbe, solo ad essere un briccolo pieni di fantasia o un briccolo distratti, percorrere, insomma, in lungo e in largo la Baviera, la Franconia senza giungere mai una volta a riconoscerle, d'istinto, in un paese piuttosto che in un altro. Ma appena arrivati Norimberga, da lontano, non c'è distrazione che tenga, i secoli, le vicende, la razza, tutto quel cumulo di stratificazioni spirituali che compongono un paese ed un popolo, sorge su, gigantesco, fa un salto innanzi: e tutto intorno diventa tedesco, dalla nuvola al filo d'erba. Come Roma, come Mosca, come Atene, come, per misterioso destino e per incredibile divinazione popolare, quasi tutti i centri urbani profondamente espressivi del genio di una stirpe, anche questa decrepita capitale del Medioevo e del Rinascimento tedeschi è stata pesata a mo' di corona su un gruppo di colli nel mezzo di una landa pianeggiante. Si direbbe che nel gettar le fondamenta delle loro città cardinali i popoli sadino soprattutto a trovare loro un piedistallo, a metterle più in alto di tutto quel che le circonda, affinchè si vedano quanto più lontano è possibile, come fari. Con le sue torri acuminate, che non saranno più 180 come allorchè Dürer le ritraeva a stendo di rondinagi ideali, ma non sono neppure medie di meno, con le sue mura serpeggianti guernite di gallerie e di beffe-che, coi suoi molteplici dossi di tetti bruni e salvaggi quali lande di carovane, lacustrinti e tiepidi attraverso i digradanti piani atmosferici, il suo sfilo nobilmente e sentito e italiano, comunale e ribelle sin da quando, per la lontananza, non appare ancora, in fondo alla pianura buroa, se non quale un frastaglio tenue inciso al bulino su una pergamena di bianco lunare l'ultima linea d'indaco dell'orizzonte fuggente.

Mozart, è vero, fermatosi a Norimberga una mattina per farvi colazione, la giudicò una città odiosa, e lo stesso Goethe, a cresciuto in mezzo ad avvezzarsi della stile gotico», non ci pare abbia mai dato segno di entusiasmarsene. Ma se l'incipriato poeta del cantrocapato nè il pensatore del neoclassicismo, a cui della quale tutto quanto era cenno di enumerazione tedesca dall'antico saperà di barbarie, erano fatti per capire la Germania. Emigrati intellettuali, proboli, sia per ottimi, di importazione come tanti altri tedeschi del periodo meromantico, educati in serra con la spalliera, le cesole e lo stago, non potevano apprezzare con immaginabile il senso e l'importanza della sede di liberazione espressi in tanto disordine edilizio, in tanto disprezzo della simmetria e dell'armonia, in un così avvenente andirivieni di tetti, di cornici, di sporti, di merlocle, di arcbicelli. Il vero tedesco, ecco, capisce e apprezza subito

Per ogni il
vale, anzi,
a un esa
vigazione
a un che
per l'anim
forma in p
— *Grüss*

Nessun
mania è
di questa
L'ottimis
rimbiamza.
la pioggia
clar karr

Tra alberghi e locande

Tutta la città, attraverso i secoli, si sviluppa rientrando in se stessa, inglobandosi, come un mobile giapponese: che battendo case o trasportando chiese per far posto a un mercato, occupando piazze per aggiungere una navata a un tempio che non conteneva più i propri fedeli. Poichè c'è sempre troppa gente a Norimberga. A non avere l'abitudine di viverci, si ha l'impressione di trovarsi presi dentro per caso in un sogno nel quale dovrebbe durare un'ora e invece dura tutto l'anno. Dai più lontani borghi della Franconia, della Baviera, attraverso le sue diciannove porte e, a tutte le ore del giorno, con tutti i mezzi di locomozione, un perenne accorrere di mercanti, di contadini, di artigiani, di commessi viaggiatori, di borghesi, di faccendieri. Accanto alla popolazione che vi possiede una dimora stabile tutta un'altra ve n'è che non vi possiede nulla ma si ritiene lo stesso, per una settimana, per un giorno, raccomandandosi a Dio e a San Sebaldo per trovarsi un posto a tavola e un angiolet. La città nobile di alberghi, di locande, di fondaci, di osterie con alloggio e senza, permanentemente in subbuglio tra chi arriva e chi parte, chi chiede da dormire e chi da mangiare e dove non si cambia più nemmeno la biancheria da letto e da tavola perchè non si ha il tempo di lavarla. Nelle strade più vecchie e più nere, elevanti di sacchi e di cianframe, le piccole locande dai nomi fantastici dove si va a finire per disperazione, per non passar la notte all'aperto, dopo avere errato invano mezza giornata in cerca di un alleggio discreto, sembrano, viste dal di dentro, anch'esse locande da commedia, abitanti di carbapazza messi là per spaventare la gente ma che cesserannno di esistere a momenti, a rappresentazione finita. Si entra dalla taverna, incendosi largo fra le tavole assiepate di mangiatori: si passa, per salire al piano superiore, fra i barili di birra e di sidro, le ceste di cavoli, le pignatte da rigovernare, scavalcando i gatti immobili e garzoni accoccolati a rimondare patate. La scala, dai gradini concavi come cucchiai, serpeggia fra una parete e l'altro, infastia, non perfettamente a chiocciola nè perfettamente rettilinea, cercando di farsi largo alla meglio, alla sua volta, da un pianerottolo all'altro, fra un andito e un sgabelvolta. Nel salire dalle cave nei bravi dei soffitto e dei gomiti nei muri su cui stanno innumerevoli di calce hianno formato, dall'epoca di Hans Sachs, una fodera tarmofatta che ricorda il processo della nidificazione non più che l'arte muraria. Ad ogni pianerottolo, porti stesi ad asciugare, ragazze brune in chiabute, la granata in una mano, un par di stivali nell'altra; e cenere da tutti i lati, negli angoli più impossibili, alcune con la finestra su un corridoio, altre senza finestra, altre improvvisate con quattro assi e una mancata di chiodi in mezzo a un pianerottolo un po' più grande, nelle quali si può guardare dentro soltanto se una sedia o magari semplicemente mettendo l'occhio alle fessure e dove la cicogna del bel sesso spegne il lume, la sera, prima di levarsi la camicia per chiudere la sorveglianza degli indiscreti. A notte alta, quando si è diffinitivamente tirato il chiavistello e il vetturo, lo spianellare, il cicolar delle botte e dei letti si esaurisce a poco a poco, nel casamento, in un confuso indistinto russare pari a un lontano mover d'onda sul greto, lasciando solo alla speranza di trovar sonno sul pagliericcio gallegiante come un pallone che si sgonfia dentro l'angusta maglia di legno stinto, ecco qualcuno bussare all'uscio, con energia, senza il menomo segno di esitazione. Balzate a sedere:

Chi è?

Dentro subito a uno sbaglio di porta, poi a un telegramma, a un principio d'incendio, a qualcuno che si sente male. Nemmeno per ombra.

— L'altro cliente.

Quale cliente?

silenzio. Il cliente, insomma. Si vuol mettere un altro a dormire nel vostro letto, sulla vostra unica sedia, sulle vostre valigie? stentate a comprendere, sinceramente. Piombate giù dalle piume, al buio, cercando tentoni le pinnelle, il pettine della luce, col vago presentimento dell'imminenza di una colluttazione.

Grüss Gott!

Edecco?

Irrollato al battente, il cameriere si inredimee, tutto d'un pezzo, impossibile, sempre corretto nel suo grembiule bianco, ma valigie per ogni mano.

— *Entschuldigen Sie, mein Herr.*

Alle sue spalle, l'altro cliente, il cappello in mano, prudente, con un sorriso di circostanza.

— *Entschuldigen Sie, mein Herr...*

Sopraffatto, sgranate gli occhi, cercando, vostro malgrado, una soluzione qualunque. Ma la soluzione è addirittura compiuta. Ai piedi del letto, discriminata nella tenebria, c'è una seconda porta. Non ve n'eravate accorti. Ecco il male. Il forte e vostro, la vostra camera ne contiene una seconda; dovevate prevederlo. L'uno dopo l'altro, gli intrusi scompaiono dentro la seconda, mentre voi siete a guardarli dall'uscio della

(pare semplice!
spassi, tranquillo,
ntio il braccio, la
e affrontate al ve
vere bobbo fulla
ci;
non ce ne sarà mi-

rovando le ciglia,

pagato tutte le es-

TO PETTINATO.

"Arsenio Lupin,, e la guerra italiana

Una lettera del romanziere Leblanc

I lettori ricorderanno quel nostro recente «trafiletto» in cui riferivamo un ben curioso passaggio del romanzo di Maurice Leblanc (*Les dents du Tigre*) in appendice sul *Journal* di Parigi. Si trattava di un tale Don Luigi Perenno, che ad un certo ministro Valenglay raccontava come a qualcuno nel maggio del 1915 si fosse trovato in un mucchio di sabbia sulla riva della Senna, un certo numero di sacchi di oro (30 milioni), «spazientemente raccolti in Francia dal nemico e sul punto di essere spediti». E continuava: «L'oro era lì. Qualche giorno dopo l'Italia, che aveva insistentemente chiesto un anticipo di 400 milioni in oro, si schierava al lato della Francia». Riferendo tale strano passaggio dell'appendice del *Journal*, noi osservavamo come non fosse molto simpatico, dal punto di vista della realtà storica e dell'amicizia franco-italiana, servirsi, a questo modo di una cosa seria come la guerra italiana per divertire fantasticamente i lettori d'appendice.

Ma ecco ora una lettera del romanziere Leblanc, il quale in data 31 ottobre ci scrive, e noi traduciamo testualmente:

«*Signor direttore*, ho letto nella *Stampa* del 21 ottobre un articolo nel quale riproduce un passaggio del mio romanzo *Les dents du tigre* in corso di pubblicazione sul *Journal*. Vi pregherei di rilevare che questo passaggio era accompagnato da una nota che indicava i miei intenti a cercarne la spiegazione e l'interpretazione in uno dei miei precedenti romanzi: *Il tramonto d'oro*. Don Luigi Perenno, ossia Arsenio Lupin, faceva allora dono alla Francia di 30 milioni d'oro esigendo che questa somma fosse rimessa all'Italia. «Questa Potenza, infatti, mi chiede un prestito pur lasciando intendere che un rifiuto non cambierebbe per nulla la sua decisione di entrare in guerra, conformemente ai desiri e ai voti entusiasti del Paese intiero».

«*In una parola*, quando si tratta di avvenimenti storici così gravi, di attribuire la minima importanza alle parole del tutto fantastiche d'Arsenio Lupin. Ma poichè voi mettete in causa il *Journal* che le ha pubblicate, le ritengo che le ha imaginate come a dire che la interpretazione data della *Stampa* è assolutamente contraria al mio pensiero e ai miei sentimenti. Io ho per l'Italia un'ammirazione senza limiti, accordato in giornata del 15 maggio 1915 come una delle date più grandi della guerra, la più pura e la più nobile, forse, e che non c'è, nel cuore dei quattro anni orsi, uno spettacolo più bello di quello di tutto un popolo levantesi spontaneamente, senza essersi obbligato dal minimo interesse, senz'altra guida che il proprio ideale.

«Ecco la mia professione di fede, nettissima. Vi chiedo di mettetla sotto gli occhi dei vostri lettori, affinchè essi non mi attribuiscano cose che non mi sentimento di ammirazione e di riconoscenza per la grande Nazione latina. Gradite, ve prego, signor Direttore, l'assicurazione della mia distinta considerazione — Firm. *Maurice Leblanc*».

Questa lettera del romanziere del *Journal*, ben nostro dovere pubblicarla; ma tanto più volentieri la pubblichiamo in quanto si tratta di una simpatica e cordiale espressione di rispetto e di amicizia verso il nostro Paese. Noi siamo grati a Maurice Leblanc di avere con questa sua lettera voluto correggere una impressione penosa, che qualunque lettore italiano di quel passaggio dell'appendice francese non poteva non riportare. Perchè è verissimo che in quell'appendice, alle parole: «... un certo numero di specchi contenenti trecento milioni d'oro, pazientemente raccolti in Francia dal nemico e sul punto di essere spediti», c'era un «(1) *Le triangle d'or*», ma il fantasioso romanziere di Arsène Lupin vi concedeva che questo semplice richiamo del titolo di un precedente romanzo non poteva essere di sufficiente spiegazione intorno al veramente sorprendente periodo successivo, senz'alcuna annotazione dicente nudo e crudo così: «L'oro era lì». Qualche giorno dopo l'Italia, che aveva insistentemente chiesto un anticipo di 400 milioni in oro, si schierava a fianco della Francia». Non tutti i lettori, del resto, (quelli italiani, almeno, cui sia capitato di mettere gli occhi su quel passaggio d'appendice, nel *Journal* del 18 ottobre, possono aver letto, nè han l'obbligo di ricordare ogni battuta del romanzo precedente dello stesso autore. Ad evitare ogni interpretazioni letterali — così spiacevoli come quella che spontaneamente veniva alla mente di ognuno nel leggere quelle linee di appendice — è da desiderare che la fantasia imaginosa di un romanziere come Maurice Leblanc non abbia più bisogno, per romanzi futuri, di incensolare le fantastiche avventure di un Arsenio Lupin alle vicende della guerra italiana. La quale — se anche politicamente fu un'avventura — per il sovrumano valore dei soldati italiani vittoriosi e per il continuato sacrificio di tutto un popolo fu tragica e sublime realtà di generoso eroismo.

Lenin ha detto un giorno: «*Un mezzo la posta sulla rivoluzione mondiale: se essa non viene fatta, la rivoluzione russa non potrà vivere*».

Capito? E' dunque perchè Lenin ha messo la sua posta sulla rivoluzione mondiale, che l'Italia, o comunque da Tunisi, dovrebbe perdere ogni tranquillità e persona, andare a catafascio, inabissarsi nel baratro ove già si perde l'intelese passato russo. Ma gli elettori torinesi, votando oggi contro i portavoce locali di Lenin, diranno all'Italia e all'estero che in Torino, in l'Italia sono terreno di preda bolscevica, e che a Mosca possono rinunciare definitivamente a giocare sulla pelle degli italiani!

Un complotto anti-francese

Arresti a Tunisi ed a Marsiglia

Marsiglia, 6.

Un telegramma da Tunisi annuncia che per ordine del generale Robillot, comandante la Divisione d'occupazione, ieri mattina numerosi arresti, sulla base Vaca, Mohamed Bach e l'ahat ben Azzi, erano stati arrestati. Quest'ultimi è stato arrestato a Marsiglia, nel momento in cui s'imbarcava per Tunisi. Tali arresti erano da aspettarsi da lungo tempo ed un altro potrebbe, a proposito del quale il signor Tealbi, autore della *Tedine marocchina*, è pur stato arrestato a Parigi. Il generale Robillot ha ordinato l'apertura di una inchiesta per complotto contro la sicurezza dello Stato. Quest'ordine riguarda e qualificato un altro incidente. Al Bardo Hamba, attualmente a Genova, gli avvocati del Tealbi avevano [illegible]

[illegible]
[illegible]
[illegible]

Cronaca Cittadina

Oggi tutti i teatri e tutti i cinematografi restano chiusi nel pomeriggio

per evitare che gli elettori si distraggano... Questo provvedimento della Autorità dimostra la eccezionale importanza della giornata elettorale. Nessun trattenimento, nessun spettacolo deve distogliere i torinesi dall'adempimento del più alto dovere civile, che è poi anche un diritto elementare del cittadino: eleggere i propri rappresentanti, i propri amministratori. Ma oggi trattasi di qualche cosa di ben più grave ed importante: si tratta di evitare alla nostra città la sorte bolscevica, il tracollo comunista. Niente teatro, niente cinematografi — oggi — ma tutti alle urne!

Il divieto dell'uso dei camions

A proposito del divieto di usare i camions per il trasporto degli elettori — divieto che rimarrà evidentemente lettera morta per il Comitato socialista-comunista — ci si fa osservare che tale disposizione toglierà dalle strade la metà circa dei camions che ieri hanno percorso la città. Un membro della Commissione ricorda i precedenti di tale questione che, in Torino, ebbe i suoi giusti momenti acuti in occasione delle penultime elezioni politiche, quelle del 1919, quando il Comune requisì quasi tutti i camions per il trasporto degli elettori. Ma allora, per lo meno, si ebbe la compiacenza di pagare — e bene — i proprietari dei camions requisiti, mentre ora, per il divieto di usare i camions, non si è pensato a nessun indennizzo per i proprietari, che si vedono così costretti a perdere una giornata di lavoro.

Un altro membro della Commissione ricorda i precedenti della questione che, in Torino, ebbe i suoi giusti momenti acuti in occasione delle penultime elezioni politiche, quelle del 1919, quando il Comune requisì quasi tutti i camions per il trasporto degli elettori. Ma allora, per lo meno, si ebbe la compiacenza di pagare — e bene — i proprietari dei camions requisiti, mentre ora, per il divieto di usare i camions, non si è pensato a nessun indennizzo per i proprietari, che si vedono così costretti a perdere una giornata di lavoro.

Un

ULTIME NOTIZIE

La completa interruzione delle linee telefoniche con l'estero ci ha privati dal nostro servizio d'informazioni.

Intervista
col nuovo ambasciatore di Germania
Spiegazione del discorso Simons

Roma, 6, notte.

L'Ambasciatore di Germania a Roma, Von Berenberg Gössler, intervistato dalla *Tribuna*, ha fatto le seguenti dichiarazioni:

Avendogli il giornalista espresso il rincrescimento e lo stupore degli ambienti romani per la parte del discorso pronunciato dal ministro degli esteri germanico Von Simons, che riguarda l'Italia, l'ambasciatore ha risposto:

— Sono veramente spiacente che errori di trasmissione telegrafica abbiano alterato il senso del discorso del ministro Von Simons fino al punto da farlo apparire ostile all'Italia a causa della questione del Tirolo settentrionale. Io, che conosco il pensiero e l'animo del nostro ministro degli esteri, sono convinto che egli ha voluto dire semplicemente che le popolazioni tedesche dell'Alto Tirolo sono presenti al suo cuore, ma che d'altra parte sapeva quanto bene fossero trattate sotto il regime italiano. In sostanza, la sua fu un'affermazione sentimentale, non un'affermazione di carattere politico. Io ho telegrafato a Berlino informando il mio Governo dell'impressione ricevuta dall'opinione pubblica italiana per la versione errata che qui venne diffusa del discorso di von Simons, ed ho chiesto contemporaneamente il testo esatto della dichiarazione riguardante l'Italia e il Tirolo. Appena lo avrò, sarà mia cura di farlo subito conoscere alla stampa italiana, affinchè non permanga una impressione fondata esclusivamente sopra un errore o di trasmissione o di traduzione. Ciò mi è confermato dalla nota del *Berliner Tageblatt* di ieri, che spiega e corregge l'errore e dichiara che Von Simons riconobbe, espressamente, nella forma più leale, il passaggio dell'Alto Adige all'Italia, nè accenna davvero a farne una questione di irredentismo. L'opinione pubblica germanica è assai molto sensibile invece al fatto che le popolazioni tedesche passate sotto l'Italia abbiano un trattamento infinitamente migliore di quello che sono sotto il regime ceco-slovacco e polacco.

Poi Von Berenberg ha tenuto a dichiarare la grande impressione che nell'udienza di ieri gli ha suscitato la persona e la cultura di Re Vittorio Emanuele. L'ambasciatore disse: «Ci si rende conto, conoscendolo e udendolo parlare, come il popolo lo ami. E' semplice, profondo, di sperta e moderna intelligenza, nobilmente democratico. Un personaggio tedesco molto in vista, che appartiene ad uno dei più avanzati partiti socialisti, mi ha detto: — Capisco anch'io la monarchia, purchè la persona del monarca e le sue idee corrispondano a quelle del re d'Italia».

La riforma legislativa nella Venezia Giulia
Il lavoro preparatorio

Trieste, 6, sera.

(b. p.) Le locali autorità politiche, d'intesa con la presidenza del Tribunale d'Appello, stanno elaborando un progetto che possa servir di base alle future sistemazioni dei problemi legislativi nella Venezia Giulia. Com'è noto, a prescindere da poche modificazioni più di carattere politico che giuridico, seguita ad aver vigore nelle provincie redente, tutto il vecchio armamentario delle norme di legge austriache, fra le quali non poche sorbano un carattere di vecchio feudalismo, assolutamente in contrasto coi nuovi tempi. Specialmente in materia industriale le leggi sono tuttavia ispirate al vecchio spirito di maestranze che dominava sotto il passato regime. Perciò nelle altre terre uscite dallo sfacelo della cessata monarchia austro-ungarica, si sono rapidamente attuate riforme che del resto soltanto la guerra aveva impedito al Governo absburghese d'introdurre nei suoi dominî. Così oggi assistiamo allo strano fenomeno che le leggi austriache perdurano nelle loro quasi totale integrità soltanto nella Venezia Giulia. Nell'Austria tedesca, nella Jugoslavia, nella Czeco-Slovacchia la riforma legislativa s'è iniziata e va procedendo con notevole sviluppo. Si tratta ora di vedere quanto del vecchio sistema legislativo potrà subito abolirsi senza troppo urtare interessi acquisiti, quanto dovrà uniformarsi soltanto gradatamente alle legislazioni del Regno, quanto infine potrà conservarsi e magari estendersi a tutto il Regno. Una rapida riforma sarà da attuarsi soltanto nel campo del diritto pubblico, specialmente nel diritto industriale e nel diritto amministrativo. Nel diritto di finanza la riforma ha già notevolmente intaccati i vecchi regolamenti. Le nuove tasse e le nuove imposte sono state rapidamente estese alle nuove provincie, ciò che ha fatto dire a molti che il Governo abbia voluto introdurre subito tutti i possibili aggravi fiscali, riservandosi invece di studiare con comodo le altre riforme, anche di carattere più urgente. Ma il rimprovero non è pienamente giustificato, ove si pensi che molte facilitazioni economiche furono concesse alle nuove provincie, specie per quanto riguarda l'imposta di guerra, l'imposta sui maggiori redditi dove s'è voluto tener conto della falcidia apportata dai patrimoni della regione in seguito al cambio della valuta.

Riformato dovrà essere in breve la legislazione penale, mentre per il codice civile sarà stabilita una lunga *vacatio legis*, cioè di due, chi fino di cinque anni. Altrettanto potrà dirsi delle leggi commerciali, di cui sembra però vogliano mantenersi alcuni particolari istituti, come il registro di commercio, più entrati nella consuetudine e nella coscienza giuridica della popolazione. Anche l'istituzione dei libri tavolari, addimostratisi di ottima sistemazione pratica e di notevoli vantaggi al commercio degli immobili, è destinata a sopravvivere alla riforma. Uno speciale studio sarà dedicato alle norme della procedura civile austriaca che al sovrano decise di mantenere in vigore nei tribunali. Di fronte alla procedura civile italiana essa presenta notevoli vantaggi riguardo alla rapidità, all'immediatezza, all'oficiosità, all'economia del processo. Creata nel 1895, entrata in vigore nel 1898, riformata e snellita nel 1911 dalla novella sull'esonero dei tribunali, essa appare un piccolo capolavoro fra i regolamenti processuali degli altri Stati Europei ed ha realmente segnato un progresso nel processo giudiziario. Non è escluso che la procedura civile austriaca venga in parte estesa anche ai tribunali del Regno.

La grande riforma legislativa sarà preparata inoltre da una serie di pubblicazioni che tenderanno a un raffronto pratico delle due legislazioni e agevoleranno l'opera di selezione fra le vecchie e nuove.

Sulle interruzioni delle linee telegrafiche nell'Alta Italia e nel Mezzogiorno

Roma, 6, notte.

Per l'imperversare delle intemperie, continuano ancora gravi difficoltà per la riparazione dei guasti alle linee telegrafiche in Alta Italia, dove si sta provvedendo a ristabilire le comunicazioni abbastanza per un complesso di oltre 40 chilometri. Ciò non pertanto, qualche comunicazione è stata ristabilita con la Francia, ed altre interne. La corrispondenza soffre però molto ritardo. Mentre migliorano le condizioni in Alta Italia, per violenta tempesta nel Calabrese e lungo il mare Jonio, si sono verificati nuovi e numerosi guasti di linee nell'Italia Meridionale, con interruzione di molte comunicazioni. Nonostante lo sciopero ferroviario, che ostacola la celerità delle operazioni, si sta alacremente provvedendo a ristabilire le comunicazioni interrotte. Quindi anche la corrispondenza con la Calabrie e la Sicilia (e quindi Iran-Oriente) ritarda.

(Stefani).

La strana avventura a Bologna
di tre deputati massimalisti

Accerchiati nella cucina di un ristorante, ne escono in automobile protetti dalla forza pubblica — Continua lo sciopero generale — L'impressione per la denuncia dell'on. Bucco.

Bologna, 6, notte.

Questa sera si sono radunati nuovamente i Consigli generali delle Leghe, i quali hanno dichiarato che lo sciopero continuerà ad oltranza fino alla completa liberazione dei 96 arrestati. Dal canto loro, sia il Questore, sia l'Autorità giudiziaria, hanno dichiarato che trattandosi di flagranti reati, non sarà rimesso in libertà neanche un arrestato, fino a che non sarà stata emessa la sentenza del Tribunale. Lo sciopero intanto è continuato oggi tranquillamente per tutta la giornata, senza che la cittadinanza se ne sia nemmeno accorta. I negozi sono rimasti aperti tutto il giorno completamente, e anche i bars, i restaurants ed i caffè hanno fatto il loro regolare servizio per mezzo dei proprietari o dei famigliari.

Abbiamo avuto poi oggi a Bologna un episodio, che se non ha importanza reale, può avere valore di sintomo della mutata situazione della città nei riguardi della cosiddetta massimalista. Verso le ore 14 gli on. Bombacci e Graziadei, accompagnati da alcuni altri massimalisti bolognesi, transitavano per la via Indipendenza dove, stazionavano, commentando i recenti avvenimenti, numerosi cittadini e parecchi fascisti. Il passaggio dell'on. Bombacci fu oggetto di vivo curiosità. Il gruppo dei massimalisti entrò dapprima nel bar Genova per prendere un vermouth. Essi cominciavano ad alla voce gli avvenimenti del giorno e dicevano che i fascisti quanto prima sarebbero stati puniti di eguale moneta. Questa dichiarazione ebbe per i fascisti presenti nel caffè il valore di una conferma delle voci che effettivamente circolavano per la città in mattinata, di un imminente attacco delle guardie rosse bolognesi contro la sede del Fascio di combattimento.

I massimalisti uscirono dal caffè e, seguiti dai fascisti e da numerosa folla, si recarono a colazione al *Ristorante Firenze*. Appena furono seduti, un gruppo di fascisti entrò nel ristorante, andando a sedersi ad un tavolo vicino a quello dei massimalisti, mentre gli altri fascisti e numerosa folla rimanevano fuori del ristorante, per vedere ciò che sarebbe successo, impressionati dall'ingrossare della folla, l'on. Bucco e gli altri amici si rifugiarono nella cucina del ristorante, insieme ai cuochi ed agli sguatteri.

Intanto un agente investigativo, che si trovava a passare per il luogo, telefonava in Questura avvertendo di quanto avveniva. Dalla Questura furono subito inviati carabinieri e guardie regie. Giunti dinanzi al ristorante, gli agenti trovarono i fascisti che mangiavano tranquillamente al proprio tavolo. Nel frattempo l'on. Graziadei, poco noto fisicamente alla folla, riuscì a segnalare da un'uscita secondaria del ristorante, lasciando i suoi compagni a sbrigarsela da sè. Un collega, entrato nel ristorante, potè avere nella cucina un breve colloquio coll'on. Bombacci ed i suoi amici. L'on. Bombacci ha dichiarato di essere stupito di quanto accadeva, essendo egli un uomo mitissimo. «Vedo — aggiunse — ciascuno al mondo, specialmente quando è uomo politico, si trova inquadrato al posto a cui la Provvidenza lo pone. Io, per esempio, che personalmente sono contrario a qualunque violenza, tanto che in questo momento avrei paura di adoperare un coltello, passo per un uomo terribile».

Intanto il vice questore, cav. La Polla, preoccupato dalla crescente irritazione della folla che dal di fuori continuava ad imprecare contro gli on. Bombacci, Bucco e contro gli altri, si diede ad escogitare un piano che, senza colpo ferire, permettesse di liberare i massimalisti. Infatti furono tirati dei cordoni in tutti gli sbocchi delle strade laterali, e la folla fu fatta retrocedere, ma non tanto che non potesse vedere il movimento che si svolgeva nel ristorante. Il cav. La Polla fece mettere finalmente l'on. Bombacci e gli altri da una porticina, che è posta in una stretta viuzza dalla parte posteriore del palazzo, non senza avere prima telefonato al Comune, perchè fosse inviata un'auto lettiga, onde farvi salire i deputati massimalisti. Infatti poco dopo giunse l'auto-lettiga scortata da un forte nerbo di carabinieri e di guardie regie. In essa presero posto l'on. Bombacci ed i suoi amici. Questi non vollero però rimanere tra le mura della città ed infatti in automobile si fecero condurre immediatamente ad Imola.

Sinora si era sparsa in città la notizia dell'avvenuta liberazione dei 96 arrestati, in seguito a pressioni politiche dei maggiorenti del partito socialista. Sono in grado di smentire tale notizia. I 96 detenuti sono tuttora rinchiusi nel carcere di San Giovanni in Monte, ove attendono di essere processati.

I giornali, per lo sciopero, non si pubblicheranno neppure domani. In città ha fatto enorme impressione la famosa dichiarazione dell'on. Bucco che non ha esitato, per salvare se stesso, di gettare nelle braccia della Questura i 96 compagni, tra i quali molti veramente appositamente da Imola per difendere la Camera del lavoro.

Stamattina:

ALZARSI PRESTO (le Sezioni elettorali si aprono alle ore 8).

VERIFICARE BENE LA PROPRIA SCHEDA SU QUELLA DELLA «STAMPA» (attenti alle schede false!).

USCIR DI CASA PER ANDARE ALLA PROPRIA SEZIONE (anche se piove).

RESTARCI FINO A CHE NON SI E' VOTATO (votata la lista concordata).

Minaccia di sciopero in Vaticano

Roma, 6, notte.

Una nuova minaccia di sciopero fra i dipendenti pontifici si è verificata questa mattina in Vaticano. La scorsa estate vi fu un movimento perchè non fu loro concesso un aumento di lire 150 mensili, ottenuto dagli impiegati delle Congregazioni ecclesiastiche. Furono concesse lire 70 con decorrenza dal 1.o agosto. Ciò servì a sedare momentaneamente l'agitazione. Ora però il maggiordomo non ha più voluto calcolare l'aumento dal 1.o agosto, ma soltanto dal 1.o settembre. Il direttore generale dei Musei Vaticani promise loro di concedere il pareggio come agli altri impiegati; ma fino ad oggi, non vedendo la promessa cambiata, in realtà, il personale questa mattina, invece di raggiungere il proprio posto, si è riunito per protestare. Accorse il comm. Nogara, direttore generale, il quale ha pregato che gli si lasciasse tempo fino a lunedì mattina. E' impressione generale che presto si addiverrà ad un sollecito provvedimento.

Santo Efren e San Gerolamo
Un'enciclica papale

Roma, 6, notte.

Il Papa ha diretto all'episcopato di tutto il mondo una enciclica nella quale, dopo aver rinnovato le espressioni di paterna sollecitudine verso i popoli dell'Oriente, ed esserni rallegrato che alcuni fra di essi, col finire dell'orrendo conflitto, abbiano ottenuto la libertà, afferma che questi popoli verranno, nelle opere di ricostruzione e di ordinamento, seguire l'esempio di santità di dottrina di amore di patria di Santo Efren di Siria. Il Papa prosegue ricordando la sua recente enciclica per San Gerolamo, di cui la presente vuol essere un complemento, poichè grandissima è la affinità nella vita e nelle opere fra i due illustri monaci, uno destinato a predicare in Occidente e l'altro in Oriente.

DA MESSINA

Santa Filomena davvero data sul gioco. — Lieri pomeriggio sul campo nella chiesa di S. Filomena, luogo adatto giusto a gioco che si novizzano i [illegible]

Una nota inglese alla Francia
sulla questione delle riparazioni

Parigi, 6, notte.

Una informazione dell'*Agenzia Havas* dice che l'ambasciatore d'Inghilterra ha consegnato al Quai d'Orsay una Nota concernente la questione delle riparazioni. Questa Nota concorda col punto di vista francese, salvo qualche particolare di poca importanza. (Stefani).

Nuovi conflitti, perquisizioni e arresti in Irlanda

Londra, 6, notte.

Durante uno scontro tra le forze militari e un battaglione di inserti a Eger Orthlown, nella contea di Legeford, due soldati sono stati uccisi, parecchi altri feriti. Numeroso caso sono state incendiate a Legeford. Il *Daily Mirror* annuncia che la polizia irlandese ha arrestato duecento feniani a Macreom, nella contea di Cork.

Mandano da Dublino che nelle ultime 24 ore le autorità militari hanno eseguito più di 400 perquisizioni. Due borghesi sono rimasti uccisi giovedì scorso durante una perquisizione nelle officine delle locomotive.

O' Callaghan, pro sindaco di Cork, eletto al posto del defunto sindaco, ha dichiarato che la lotta per l'indipendenza irlandese sarà continuata fino alla morte dell'ultimo repubblicano. (Stefani).

Tra il prefetto e il sindaco di Milano
per gli smobilitati non iscritti
ma provvisti di certificati di residenza

Milano, 6, notte.

Ha suscitato molti commenti la seguente lettera che il Prefetto, comm. Lusignoli, ha inviato questa sera al sindaco di Milano, avvocato Caldara: «Da più giorni mi vengono denunziate irregolarità, che si commetterebbero nella distribuzione dei certificati elettorali e delle quali ho tenuto parola al signor segretario generale, che ha messo tutto il suo impegno e tutta la sua onestà per evitarle. Speravo non dover più oltre intervenire; senonchè le denuncie seguitano a pervenirmi, e quel che è peggio mi è stato rimesso un fascio di certificati elettorali, distribuiti in bianco colla firma dell'impiegato incaricato, colle indicazioni della sezione elettorale, con quella di diverse strade, con numeri civici e col bollo del comune. Inutile dire che trasmetto immediatamente questi certificati all'Autorità giudiziaria, perchè sia subito iniziato procedimento penale contro i responsabili, senza pregiudizio di una inchiesta amministrativa, che la S. V. illma vorrà immediatamente disporre, e della quale attendo conoscere ai più presto i risultati. Oltre a ciò, sento il dovere di significare alla S. V. di avere dato categoriche disposizioni perchè domani siano sequestrati tutti in genere tutti coloro che, fra gli elettori, si rendessero in qualunque modo colpevoli di infrazioni alla legge. Aggiungo ancora che ad operazioni elettorali compiute, aprirò una inchiesta per accertare le eventuali responsabilità di elettori, funzionari, impiegati o agenti, che saranno denunziati all'autorità giudiziaria. Sono a pregare la S. V. di voler portare a conoscenza del corpo elettorale e degli uffici dipendenti queste mie determinazioni, che sono irrevocabili. Attendo cortese cenno di ricevuta della presente, della quale ho dato partecipazione al ricorrente. Con osservanza ringrazio. Il prefetto: *Lusignoli*».

La lettera che a tutta prima, come ho detto, aveva prodotto impressione, sembra sia cosa il frutto di un'equivoco. Si trattava di far votare, per espresso desiderio del Prefetto, gli smobilitati non iscritti, ma provvisti solo di certificati di residenza, come fu fatto per le elezioni politiche.

Il sindaco Caldara ha diretto stamera stessa al sottosegretario, on. Corradini, il seguente telegramma: «Questo Prefetto, con vive inquietezze, mi indusse ad accordare il diritto di voto per le elezioni amministrative a smobilitati non iscritti, provvisti di certificati di residenza, mettendo i miei funzionari nella impossibilità di sviluppare le ragioni contrarie, per la presenza dei rappresentanti interessati, avv. Redondi e rag. Goldfinger; poi, osservando una minacciata agitazione anti-socialista, mi invitò a scegliere il male minore. Per profonda convinzione giuridica e politica che in maniera elettorale si deva adottare l'interpretazione più larga, diedi esecuzione alla ordinanza concordata un il mio segretario generale ed il Prefetto. Ora il Prefetto tormenta continuamente, facendosi eco di ingiustificati reclami e pettegolezzi; essendo troppo evidente il maneggio politico, non tollerabile a Milano, invito l'E. V. a determinazioni precise circa le responsabilità singole. Firmato: *Caldara*».

Lo stesso sindaco rispondeva con questa lettera al prefetto: «Ricevo la sua di oggi in merito a pretese irregolarità. Ha ragione di non dubitare dell'onestà dei funzionari comunali; ad ogni modo mi pare che sarebbe state prudente da parte sua, prima di trasmettere i predetti certificati elettorali in bianco all'autorità giudiziaria, di mostrarli almeno, per il riconoscimento della firma dell'impiegato, al mio segretario generale, al quale pure Ella si è rivolto parecchie volte per ragioni meno gravi. Mi auguro che Ella prenda davvero e faccia eseguire le disposizioni di cui mi parla contro i falsari e violenti».

Il sindaco, in seguito poi ad una decisione dell'autorità giudiziaria, ha fatto affiggere questo comunicato: «Il sindaco rende noto che l'autorità giudiziaria, chiamata a presiedere i seggi, non rilleva che il r. decreto 13 novembre 1919 sia applicabile alle elezioni amministrative che avranno luogo domani, e quindi i militari smobilitati del R. esercito e della R. Marina non iscritti nelle liste non potranno partecipare alla votazione».

La Delegazione albanese a Roma

Roma, 6, notte.

Stamane è arrivato a Roma la Delegazione del Governo di Tirana, accompagnata dal nostro commissario a Durazzo, colonnello Casiolli. Erano alla stazione a ricevere i ministri albanesi alcuni funzionari della Consulta.

La *Tribuna* dice che il ministro Storza riceverà i componenti la missione albanese al suo ritorno da Santa Margherita Ligure.

Una querela del sindaco di Alessandria
contro un giornale locale

Alessandria, 6, notte.

Il sig. Ernesto Torre, sindaco di Alessandria, ha sporto querela con facoltà di prova contro il giornale *La Fiamma*, organo dei socialisti riformisti, per un articolo «Vae victis».

Quale autore della pubblicazione si è dichiarato il dott. Edoardo Torre, ex-candidato nella lista democratica-liberale nelle ultime elezioni amministrative.

I prezzi del baccalà

Roma, 6 notte.

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica il seguente decreto del Commissario Generale per gli approvvigionamenti e consumi alimentari: «Articolo primo. I prezzi di vendita al minuto del baccalà non potranno superare in tutto il Regno i limiti qui appresso stabiliti per le diverse qualità, nel compenso il dazio comunale e qualunque altra spesa. Per la detrata vendita allo stato secco e morbido come viene importato dall'estero. Baccalà secco primario al Kg. L. 6,75. Baccalà secco mercantile al Kg. L. 6,40. Baccalà morbido primario al Kg. L. 8,50. Baccalà morbido mercantile al Kg. L. 8,25. Baccalà mercantile al Kg. L. 4,50 — Articolo secondo. I prezzi di vendita al minuto dello stoccafisso non potranno superare in tutto il Regno i limiti qui appresso stabiliti per le diverse qualità, nel compenso il dazio comunale e qualunque altra spesa. Per la detrata vendita allo stato secco come viene importato dall'estero: Stoccafisso primario al Kg. L. 2,50. Stoccafisso mercantile al Kg. L. 2,00. — Per la detrata vendita bagnata (spugnata). Stoccafisso primario al Kg. L. 3,50. Stoccafisso mercantile al Kg. L. 3,00. Lo stoccafisso primario deve avere vero stoccafisso di buona qualità, escluso le altre qualità che di pesci similari. Il pesce secco contenuto come stoccafisso mercantile. — Articolo terzo. Le infrazioni alle disposizioni del presente decreto saranno punite a norma del Decreto Luogotenenziale 9 maggio 1917, N. 705 e 18 aprile 1918, N. 497. Il presente decreto entrerà in vigore dal giorno [illegible]

(Stefani).

Gli spettacoli d'oggi

ARGENTINA (Stagione lirica). — Ore 20,30: «Aida» opera di G. Verdi.

CARIGNANO (Comp. dramm. Talli-Stefani-Betrone). Ore 21: «Casa paterna» comm. di G. Sudermann.

ALFIERI (Compagnia comica Gallo, Guasti, Bracci). Ore 21: «La presidentessa» commedia di Henri quin e Veber.

BALBO (Comp. Naz. d'operette di A. Barzoli, N. 1). ore 21: «La principessa della Czarda» operetta di E. Kalmann.

ROSSINI (Comp. dialettale Cassinelli). — Ore 21: «Sburdiate ben», rivista di C. Demaria e del maestro Colombino.

SCRIBE (Comp. d'operette Bartolini). — Ore 21: «La vedova allegra» operetta di F. Lehar.

VERDI (Compagnia piemontese Roland-Boudi). — ore 21: «La vua d'un altri» dramma.

GIANDUJA (Marionette Torinesi). — Ore 20,45: «Un gir al tore» rivista.

TRIANON — Ore 21: «Andate a quel paese!» rivista.

MAFFEI — Grandi spettacoli di varietà.

ESPOSIZIONE D'ARTE della Società degli «Amici dell'Arte» nel Palazzo della Promotrice della Belle Arti al Valentino. — Giorni feriali: dalle ore 10 alle 12, dalle 13 alle 17,30; festivi: dalle ore 9 alle 17,30. — Concerti ogni martedì, giovedì e sabato alle ore 15,30

LA TEMPERATURA

La Stazione Bartolli ci comunica:

Pressione barometrica ore 9: 744.

Temperatura massima del giorno 5 + 10,8

Temp. minima della notte dal 5 al 6 + 3

BORSE

BORSA DI TORINO

6 novembre 1920.

Gli affari continuano ad essere scarsissimi. I prezzi rimasero assi pressochè invariati per quasi tutta la quota. Migliori le Lancia, in piccolo regresso le Stabilimenti. Un lieve miglioramento dei cambi su Londra.

Rendita 3,50 % lo. 66,25 — Consolidato 5 % cont. 67,60-67,55, 67,60; lo. 67,55-67,60 67,65 — Prestito 4 ½ % cont. 83 ½ lo. — Banca Commerciale lo. 1007, 1008 lo. — Credito Italiano lo. 653, 655 lo. — Banco di Roma lo. 291 ½, 293 ½ lo. — Banca Italiana di Sconto lo. 645 — Ferrovie Meridionali 6 215,215, 218 lo. — Mediterraneo lo. 405 ½, 406 lo. — Lloyd Sabaudo lo. 292 lo. — Navi cont. 65; lo. 65,65 — 64 ½ — Libera Trasatlan lo. 892 lo. — Ansaldo lo. 30 ½ lo. — Ilva lo. 83 ½, 83 ½ — Elba lo. 107 — Schiapparelli lo. 95, 95, 95 — Fiat lo. 185, 187 ½ — Sava lo. 102 — Cuoichi Vicenza lo. 146,148 ½, 148 lo. — Ercolano lo. 387,370, 380 ½ — Marconi lo. 299,300, 298 ½ — Cementifici Valli e Lanze lo. 84 lo. — Gabellini lo. 115.

N. B. I prezzi segnati indicano: il primo il massimo, il secondo il minimo, poi il terzo la chiusura.

Cambi — Parigi (?) 173,75 — Londra 97,80 — Svizzera 445 — New York 20,81 — Spagna 361 — Germania 35,25, 35,50

BORSA DI MILANO, 6 Novembre — Consolidato 5 % 67,20 — Rendita Italiana 3,50 % 66,50 — Banca d'Italia 1000 — Banca Commerciale 1012 — Credito Italiano 650 — Banco Ital. di Sconto 557 — Banco di Roma 115 — Ferrovie Meridionali 322 — Ferrovie Mediterranee 403 — Conservatorio Veneto 145 — Navigazione Generale 180 — Lanificio Rossi 1155 — Cotonificio Cantoni 909 — Cotonificio Veneziano 165 — Miniere Elba 116 — Acciaierie Terni 505 — Unione Meccaniche 68 — Breda 125 — Ansaldo 97,50 — Montecatini 120 — Soc. Metallurgica Italiana 91 — Edison 365 — Adriatica Elettrica 118 — Volpedo 250 — Marconi 305 — Molini Alta Italia 220 — Industria Zuccheri 302 — Raffinerie Lig. Lomb. 230,50 — Eridania 264 — Distilleria Italiana 172 — Cocchi 145 — Esp. Italo-Americana 93 — Banca Italo Rena 190 — Fiat 180 — Lancia 46 — Ilva 86.

CAMBI: Francia 175 — Svizzera 447,75 — Londra 97,50 — New York 20,85 — Germania 35,50

BORSA DI GENOVA, 6 Novembre. — Rendita Italiana 3,50 % 66,50 — Consolidato 5 % 68,00 — Banca d'Italia 1000 — Banca Commerciale 1010 — Credito Italiano 657 — Banco di Roma 308 — Banca Ital. di Sconto 548 — Banco di Roma 109,50 — Ferrovie Meridionali 328 — Ferrovie Mediterraneo 415 — Rubattino 495 — Ercolano 381 — Raffinerie 142 — Lanzo 255 — Industrie 302 — Accumulatori Tudor 500 — Ansaldo 96 — Siderurgica Elba 115 — Ilva 82 — Metallurgica Italia 253 — Fiat 186 — Marconi 305 — Lloyd Sabaudo 305 — Ferrovie Varie 225 — Mercati 30 — Snos 121 — Unia 50 — Sangoi 316.

CAMBI: Francia 172,50 — Svizzera 443 — Londra 97,50 — New York 20,75 — Germania 35,50 — Belgio 142,50.

BORSA DI ROMA, 6 Novembre. — Rendita Italiana 3,50 % cont. 66,25 — id. fine mese 66,40 — Consolidato 5 % cont. 67,75 — id. fine mese 67,85 — Banca d'Italia 1000 — Credito Italiano 650 — Banca Italiana di Sconto 557 — Banco di Roma 115 — Ferrovie Meridionali 322 — Ferrovie Mediterranee 403 — Navigazione Generale 180 — Acqua Marcia 185 — Gas 415 — Condotte d'acqua 220 — Acciaierie Terni 500 — Ansaldo 95,50 — Metallurgica 100, 98 — Ilva 83 — Antonino 87 — Montecatini 129 — Elba 116 — Immobiliare 50 — Beni stabili 272 — Fiat 182 — Edison 365 — Cotonificio Cantoni 909 — Cotonificio Veneziano 165 — Miniere Elba 116 — Acciaierie Terni 505 — Unione Meccaniche 68 — Breda 125 — Ansaldo 97,50 — Montecatini 120 — Soc. Metallurgica Italiana 91 — Edison 365 — Adriatica Elettrica 118 — Volpedo 250 — Marconi 305 — Molini Alta Italia 220 — Industria Zuccheri 302 — Raffinerie Lig. Lomb. 230,50 — Eridania 264 — Distilleria Italiana 172 — Cocchi 145 — Esp. Italo-Americana 93 — Banca Italo Rena 190 — Fiat 180 — Lancia 46 — Ilva 86.

CAMBI: Francia 172,50 — Svizzera 443 — Londra 97,50 — New York 20,75 — Germania 35,50 — Belgio 142,50.

LA MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 6 — Rendita Italiana 3,50 % 66,25 — Consolidato 5 % 67,60.

LA MEDIA DEI CAMBI

Francia 172,98 — Londra 97,70 — Svizzera 443 — New York 20,82 — Vienna 0,00 — Berlino 35,18 — Praga 61,75 — Oro 360,50.

BORSA DI LONDRA

Londra, 5 — Prestito francese 56 — Id. nuovo 73 — Id. liberato 57 — Consolidato inglese 45 ½ — Esercizio londinese 63 ½ — Rendita Spagnuola ex dividendo 84 ½ — Id. Italiano 3,50 % 58 ½ — Id. Giapponese 4 ½ 66 — Id. Turca unificata 31 — Uruguay 4 % 82 — Venezuela 56 — Marconi 4 15/16 — Aggio in vendita 3 ½ — Banca Cupi 39,56 — Cambio su Italia 97,85 — Cambio su Parigi 36,85 — Cambio su Argentina 35,2)

Buenos Aires, 5. — Cambio su Londra 43,7/8

Amsterdam, 5. — Cambio su Berlino 4,1/8

Valparaiso, 5. — Cambio su Londra 9 7/8.

LOTTO PUBBLICO
Estrazione del 6 Novembre 1920

TORINO	26	61	34	43	47
BARI	56	3	59	21	77
FIRENZE	82	32	89	25	83
MILANO	59	52	20	81	77
NAPOLI	67	29	53	50	66
PALERMO	81	68	3	22	52
ROMA	62	81	21	7	12
VENEZIA	48	26	78	13	27

Ponao Giovanni, gerente.

Il babbo FEDERICO, la mamma ANNA ADAMI, le sorelle GINA, CLARA e NINA, annunziano a quanti lo conobbero che la salma del loro adoratissimo

ANDREA VENTRE

Sergente automobilista

decedeto a Trieste il 14 gennaio 1920

giungerà al Cimitero Generale di Torino domani, domenica, 7 corr. alle ore 8.30, per esservi definitivamente tumulata.

Si prega di non inviare fiori.

Torino 6 novembre 1920.

Torino 6 novembre 1920.
Corso Principe Eugenio, 17.
Prim. Impr. Pompe Funebri Cantiano, Tel. N. 2

Iermattina, con i conforti religiosi, finiva serenamente la sua vita, fulgido esempio di fede, di virtù e di operosità,

TERESA PROVALE ved. dott. ROLANDI

Ex Direttrice della Scuola Normale D. Berti

Addolorati partecipano: la sorella CRISTINA col marito Dott. SCHIAVO; i nipoti PROVALE e FERRERO; i cognati, le cognate, e i congiunti tutti.

La sepoltura avrà luogo lunedì, 8 corrente, alle ore 10, partendo da via Principe Tommaso, 30 bis.

Si prega di non inviare fiori.

Dr Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 5-59.

Stamane, dopo breve malattia, munita dei conforti Religiosi, serenamente decedeva

MARIA MINIGGIO
Vedova ZUCCO
d'anni 76

Angosciati ne partecipano la dolorosa perdita il figlio MASSIMO colla consorte MARIA SALARNIER e figlia GISELE; il fratello LORENZO, tutti residenti a Parigi; le sorelle LUISA ved. MINIGGIO e CELESTE, col marito ARCARI ANDREA; i cognati e i nipoti MINIGGIO, ZUCCO, AVANZINI e parenti tutti.

Torino, 6 novembre 1920.

I funerali avranno luogo lunedì, 8 corr., alle ore 8, partendo da via S. Quintino 25.

Serve la presente di partecipazione personale. Dr Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 5-59.

Il 3 corr. in Marsiglia (Francia) rendeva la bell'anima a Dio

DOMENICA MONGI ved. CATTANEO

I figli ATTILIO e GUIDO colle rispettive mogli e bimbi, le figlie, la sorella, fratelli e parenti tutti, ringraziano per la dimostrazione di affetto data al caro estinto.

La presente serve per partecipazione.

Torino, 6 novembre 1920. (A

Da fulmineo inesorabile morbo strappato all'affetto dei genitori che l'adoravano, oggi alle ore 19 ritornava fra gli angioli del Paradiso

EZIO FOGLIATTO
d'anni 7

Lasciando nello strazio che non avrà mai conforto il padre ANTONIO FOGLIATTO, capo officina della Centrale Martinetto A. E. M., la madre CAROLA GIOLITO, i nonni e bisnonni, gli zii, la madrina EMILIA e parenti tutti.

Torino, 6 Novembre 1920

La sepoltura avrà luogo lunedì 8 corrente alle ore 15,30 partendo dalla Centrale Martinetto A. E. M.; indi la cara salma verrà trasportata a Borgofranco d'Ivrea, dove previ i funerali che avranno luogo martedì mattina, verrà tumulata nella tomba di famiglia.

Serva la presente di partecipazione.

Dr Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 5-59.

La famiglia del Compianto

CASSARDO GIOVANNI

Sentitamente ringrazia quanti intervennero ai funerale; l'ufficio funebre avrà luogo il 9 corrente alle ore 9,30 nella Chiesa Parrocchiale di Santa Maria.

Monticelli, 7 novembre 1920. 21126

Industriale del bacino del Lussemburgo

in grado di fornire grandi quantitativi di ghisa e rotaie di ferro ed acciaio, desidera entrare in relazioni con industriali italiani allo scopo del collocamento di queste materie prime. Corrispondenza in francese — Scrivere sotto cifra N. M. 1593 RUDOLF MOSSE, Strasbourg.

La guarigione della debolezza generale mediante il "Proton" è sicura.

ROBBA CANELLI — GRAN SPUMANTE — la Più Pregevole CHAMPAGNE
Casa fondata nel 1870
Amministrazione TORINO, via Santa Maria, 10

AGRICOLTORI!

L'Adunanza indetta dall'Associazione di Vercelli si terrà alla Camera di Commercio invece che alla Lega Industriale domani, 8 novembre, per l'esame disegno legge Revisione primo estero. 21180

NON PIU' DISCUSSIONI INUTILI

in famiglia, perchè se è pagato l'abito troppo caro. Dal Sigri di C. SERRA, via Berthollet, angolo via Principe Tommaso, si possono acquistare le ultime novità per signora e uomo delle migliori stoffe, a prezzi da non temere concorrenza. 5842

APERTURA CORSI DI TAGLIO

diurni, serali, festivi. — Chiedere programma Scuola Super, con vendita modelli via Garibaldi, 9, Torino.

AUTOMOBILI N. A. G. — MACCHINE AGRICOLE — MOTORI INDUSTRIALI E M

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale 3

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

A. A. A. Acquisterebbesi anche locale uso fabbrica per lavoro assicurato, un fruttivo per terza Circoscrizione a doppio uscio, una bottiglieria per militari gradi. — Offerte Torrasini, via Monginevro, 84. 32716

ACCIAI da costruzione, 3 - 5 - 10 - 15 mm., alla rinfusa al cruciolo per stampi, anche sotto al carbonio, sale nerazio, vasoi sopra nerazio, punte cilindriche, morse piatte inglesine, chiave ex-portacroce, rubi di gas. — Scrivere cassetta 6002 A. Unione Pubblicità, Milano. 5021

ACQUISTO pelle, flanella, terraverde, mobilifici, interni, materiali costruzione auto vagoni completi. — Scrivere cassetta 30 S. Unione Pubblicità, Torino. 37711

AGENZIA - Piemonte - vende olii Omegia lire 11 c. 42,50. — Garibaldi, 45. 5027

AMMINISTRATORE stabili, scrivasi patrocinante, veterano prudente, assumerebbe altre amministrazioni. — Scrivere cassetta 13 F. Unione Pubblicità, Torino. 36672

ANTRACITE Aosta di 1ª qualità, cede originale vagone ferrobello a domicilio. — Via Nizza, 30.

A qualunque prezzo vendiamo causa mancata ditta Ercolanoni. — Edison, Galleria Natta, 2. 29231

AUTOCLAVE 500 litri; diesel 100 HP.; dinamo 250-300-100 HP., 110-150-220 volts; motori trifasi 50-35-100 HP., 380-500 volts, 30 periodi; lotteria accumulatori usati; via a poste, 1500 lit., vendiamo. — Scrivere: Rota Vita, Cuneo. 5031

BARACCHE, capannoni ex-base inglese, di mq. 200-400-500-1000-2000, spiazzali, semi-nuovi, tutto ferro, ingressi trasvolare legno, tetto lamiera o parte altre diverse, vendiamo. — Rivolgersi all'ufficio acquisti Stazione Argentia Scrivia, linea Novi-Genova. Geom. Giovanni. 5030

BARE, Caffè Vendesi bene commerciato lire 140 la cassa, ricavando 25% — Deschera via Mazzini, 37, Torino. 36532

CALDAIA verticale almeno 3 mq. e 8 cerca S. A. D. I. — Via Giovenale, Torella. 36702

CALZOLERI Cedesi in Asti, per mancanza di eredi, esercizio, cantieri locali, lavorazione. Assortimento nuovo, vetrine, stufa lamiera, tale fare. — Armellina, cellofano, 2, Asti. 5000

CAPATTERIA lusso e fantasia manufatturiera tendenza — Via Farini, 10. 37028

CARBONE ottimo per riscaldamento lire 42 quintale domicilio. — Cavasi, Cernaia 38. 36677

CARDONI, Vendonsi estremoli, ovoli, regezzia, mammelle, cuchezzi, lucia. — Savigliano, 3. 4763

CARRICOLE, carretti nuovi vendo — Migliore, via Cavalli, 8. 37116

CATENE usate cerconsi per ammarramento di piccoli a calca di cuoio. — Scrivere cassetta 10 F. Unione Pubblicità, Torino. 36669

CAUSA trasloco vendiamo leggerissimi prezzi davvero unici vetrine, banchi, scaffali, tavoli, cassa, sedie, poltrone, specchi, tappeti, tendaggi, lampade, stufe a legna, ecc. — Ditta Sonia Terzo, 2. 5009

CERCANSI macchine per colori ad olio. — Manifattura Cassetta, 9. 2369

CERCANSI partiti cervidone via legno, bollosi — Rivolgersi offerte domiciliate cassetta 31 C. Unione Pubblicità, Torino. 30971

CESCO rilevatore centrale HF 10 circa cerca elettrica — Scrivere cassetta 62 C. Unione Pubblicità, Torino. 2500

CHIODINI, piccoli, tacchetti, saccastachelli, tappi, metallo antifrizione altri lavorazioni — Stampo, Mazzini, 6. 5013

CINQUANTA quintali ferro cinque-sei, lunghezza 60 cent., larghezza da 9x3, spessore 8-11, vendiamo buon prezzo — Via Assia 19, Torino. 4993

COMPENSO cercasi in stera agli mercati, mercati, quantitativo. — Dotto, Sacchi, 16. 5000

CORREDO vendesi causa matrimonio, villa. — Scrivere cassetta 10 C. Unione Pubblicità, Torino. 5010

CRISTALLI lisci, bisellati, curvi, adatti vetrinette e mobili, qualsiasi misura, prezzi convenientissimi. — Ditta Ferrero, corso Duca degli Abruzzi, 24. 5034

COPERTONI ingranaggi con accessori sul 6,75 x 20 speciali compagnia Pirelli N. 700, — C. Ferrannelli, via Avigliana, 30. 36127

DESAUVILLE nuovo, prima linea, marca riservata quantitativo, vendesi condizioni speciali. — Scrivere 16 F. Unione Pubblicità Italiana, Roma.

DINAMO cercasi, adatta anche per gruppo elettrogeno, vendesi litro da motore. — Rivolgersi corso Umberto 21. 5005

DIVERSI modelli elettrici da vendere. — Elettrica, Voghera, Settimo Torinese. 5000

FORTI pollici bisellatura mi grandi sempre pronti per consegna. — Bedrikian, Pinerolo 21. 5000

FRIGORIFERO refrigerato vendesi, lotterizzato, 70-90 litri. — Rivolgersi per schiarimenti ed offerte alla Ditta Schiele e C., via Assia 2, Torino. 37760

FUSTI di rimedio, ottimo stato cil a buon prezzo, vendiamo. — Martignoni Benedetto, 5, Torino. 5000

IMPIANTO refrigerazione, in piccoli mobili, macchine, 5 stagioni, impianto tratto combustibili liquidi, macchine, refrigerazione diretta, apparecchio speciale illuminante alberi celebrazioni. — Scrivere a cassetta 6001 A. Unione Pubblicità, Milano. 5015

LAMIERA ferro en acciaio cerco inglese, necessita pallinetta mm. 3 in 4, vendo anche riparlamento. — S. A. Fratelli Romana, strada Mercato, 21, cassetta postale 109. 37000

LAMPADINE Philips mezzowatt, metallizzati, pacchi originali. — Mongini, Pio Quinto, 4, Telef. 40-50.

LEGNA ardere formata quintali eccezionalmente asciutta, rovere, verga secche, grandi partite, consegna domicilio, prezzissimi ribassati grossi quantitativi. Segheria Morello, via Lombroso, 15, pigione San Paolo. 5023

LEGNA cedesi forte per combustibile — Ferriera Gerosa da Impiccato Chivasso (TO), via Torino, 4.

LEGNA fine Acacia cava Monte Bianco — Via San Quintino, 40. 36017

LIQUIDAZIONE impermeabili Waterproof Mackintosh fare liquida 1000 impermeabili inglesi presso Prandi, via Alfieri, 20, Torino. 5000

MANISCALCHI, Forti partite ferri cavallo, mulo, misconi a punta, a mezzaluna, circoli, cerbole, pezzi contrassegnissimi — Via Assia, 19, Torino. 37068

MATERIALI diversi disponibili: Gomma lastre 5-10 millimetri, tubi aeraulici, molle, minerale, olio olmo, laminato al kilo d'imperio, ventilatori tipo Piemonte, Biscotti piombo con cassetta chiusa, elettrici portata hg. 52, elica, limonatrice, pelle Francia, pubblici per vasche, 25 quintali ferro minerale marca H. P. per fonderia, tre quintali per saldare — Scrivere a cassetta 5058 A. Unione Pubblicità Milano.

MOTORI elettrici forze potenti, specie 15 cavalli, corrente — Ing. Olivetti e Mosera, via Assia, 19.

MOTORI nuovi, 4 HP. 380 volts, litri 750 — Cayre, Cavour, 21. 5000

NEW YORK, Conto Fallisce in New York, fine vendesi lentissimamente Italiano e Italia, desidera Italiano esportazione negli Stati Uniti, Italia, Nazioni nazionali — Inviare progetto al redattore cassetta 67 C. Unione Pubblicità, Torino. 5000

OCCASIONE, Cerco a pezzi, solo doppio od altri articoli elettrici a decimetri, dinamo 100 ampères, 6 volts Ducati, motore per cavalli, 50 volts, nuovo — Studio Elettrotecnico, via Santa Giulia, 20.

OCCASIONE macchina perfettissima Cannoni, 80 Aprilium, 200 tramoli. — Scrivere cassetta n. 5 Unione Pubblicità, Torino. 5000

OCCASIONE magazzeno unico, via alla piazza vendo donno. — Strada Lanzo, Nole (Circ.). 5040

OCCASIONE vendesi carrozza Maremma, una Daumont fissa e rilevata, una forte ex. grazia, alcuni mobili di 100 vigili usati, sedili, cassette nuove una vasca speciale diverse capacità. — Fracchina, strada Pellice, 12, Torino. 37007

OTTONE Laminato grana qualunque adatto per materie, calibri spessori 2 a 12 decimi, disegnato forte qualitativo, lt. 0,80 al kgr. franco stabilimento. Tutto per ottonatori. — Mogilli, Vercelli, 20, Milano.

PER refrigerante nuovo sistema preciso, garantito certificato, Trattasi anche per vendita, cessione, investimento. — Scrivere ferrao in posta a R. A. 25, Torino.

ROTTAME ottone vendesi, discreta quantità in pezzi, ottone in getto discreta quantità 12 cent. — Via Monti, 24. 5000

SALDATOI a benzina con relativi ricambi completi ottone pezzi grande concorrenza. — «Meccanica», Bra. 5000

SAPONE da bucato superiore, finissimo, senza peroxide — Saponificio Cafiero, Grumello (Bergamo).

SEGNE nastro volanti 16 piallatrice 40, punte — Ditta Caleri, Alba. 5000

SESIA ad imperniare litri, sistema «Bonetto» gratis in serie di cerche per automobili. — Scrivere cassetta 6001 A. Unione Pubblicità, Torino. 5000

SIDRO quintali 120 vendo lire tenia quintale Mercato, Ponzi, 3. 5000

STUFE a legna catalogo prezzissimo richiamo con referenze. — Pratissima, Montevecchio, 41. 37107

TABBONI impermeabili ed altri articoli generali, pezzi, vendo. — Parrucchino, via Catania, 35. 5011

TIPOGRAFIA piccola vendesi, completa — Scrivere cassetta 62 C. Unione Pubblicità, Torino.

TORNITO primissimo 1,50 punte, altro mezzo punte originale Norton, vite lavoro, trafami, filettatore, trasmissione motore vendo subito offerta via Perugia, 6, angolo corso Firenze. 5000

TUBI ottone, rame, piombo, laminati ottone, Nova rame, filo bronzo fosforoso, bronzino ottone, nastro lato della, nikel, resistenza — Scrivere a cassetta 6001 A. Unione Pubblicità Milano. 5012

VENDESI piccola lavatrice nuova quasi gratis, stagnola e decimi due pulitrici a trasmissione da fornire a cedere tipo motore. — Rivolgersi Garage Corso Svizzera, 37. 5001

VENDO due serie legno per, lavori e cornice, di metri 1,50, con relativi cavetti, due paia vite misure 0,60 Prezzi di assoluta convenienza. — Rossi, via Perugia, 15. 36748

VENDO piccolo stabilimento, tessitura, cotonerie prime — 6, via Maria Vittoria. 36776

VENDONSI forte vacche da 1 chilo, cornuti cavalcanti resta. — Cav. Prandi, via Cesare Battisti, 2.

VENDONSI tre cedino quasi nuovi a scrivere, 50 macchine Remington inglesi in ottimo stato — Manifattura, Battipaglia. 29417

VINO vecchio fruttuosissimo garantito genuino, 90 gl. Sconto per forti partite. — Scrivere cassetta 9 S. Unione Pubblicità, Torino. 5000

Offerte d'impiego 1

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 7

ASSISTENTE-Contabilista cercasi da ingegnere civile in Torino. — Scrivere cassetta 56 C. Unione Pubblicità, Torino. 5004

BAPO militare, pensato, per contratto lo assicurare impiego da consentire Stabilimento Milano. — Offerte con referenze e recapito a cassetta postale 1037, Milano. 5000

EXPO signorina lavorazione macchina elettrizzare macchine, parola altri lavori, pratica tenuta libri, referenze cercasi. — Indirizzare offerte, precisando stipendio richiesto. 5000

CERCASI giovanotti, anche operai per lavorazione in stera agli mercati, mercati, quantitativo. — Dotto, Sacchi, 16. 5000

CERCASI operaio - cocchiere - giardiniere. — Ditta Luigi Martinole, via Cuneo, 34. 37108

CERCASI abile disegnatrice ornato per stabilimento industriale. — Scrivere cassetta 31 P. Unione Pubblicità, Torino. 36630

CERCASI abile montatore per macchine lavorazione legno, preferibilmente conoscenza lingua tedesca, offerte precisando stipendio richiesto a cassetta 6000 A. Unione Pubblicità, Milano. 5002

CERCASI operaio - cocchiere - giardiniere. — Ditta Luigi Martinole, via Cuneo, 34. 37108

CERCASI abile disegnatrice ornato per stabilimento industriale. — Scrivere cassetta 31 P. Unione Pubblicità, Torino. 36630

CERCASI abile montatore per macchine lavorazione legno, preferibilmente conoscenza lingua tedesca, offerte precisando stipendio richiesto a cassetta 6000 A. Unione Pubblicità, Milano. 5002